Anno 60 — TORINO, Lunedì 30 Agosto 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 206

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 90 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministraz. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari L. [illegible] Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. [illegible] L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare gli ordini a suo giudizio insindacabile [illegible]
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

La gloria della Prima Armata
consacrata sul Pasubio

Il monumentale Ossario aperto dal Re «al culto dei secoli» - Fiumane di popolo e di combattenti in pellegrinaggio per le vie del monte conteso — Le accoglienze di Vicenza e di Schio al Sovrano

(Dal nostro inviato)

Vicenza, 29, notte.

Resale del primo sole, le strade dolomitiche del Pasubio sembravano alzare coll'alba, alti nel cielo, orifiamme di gloria ai morti della prima armata, di cui il Re celebra oggi l'apoteosi, inaugurando l'ossario del Pasubio. Privilegio auspicatissimo questo della perfetta serenità del Pasubio, che solo possono apprezzare coloro che conoscono i facili capricci meteorologici di questa storica montagna delle Dolomiti e delle vallate del Trentino. Perciò la scalata notturna dal colle di Bellavista alle sorgenti del Leogra ed alla vallata della Luna, accarezzata dalla refrigerante brezza montanina, è stata molto facilitata. La serenità del cielo si rifletteva anche nel sereno degli spiriti di coloro che dovettero affrontare disagi non lievi per tributare il loro omaggio ad un tempo al Sovrano ed al monte del Pasubio.

La maggior parte di questi pellegrini, date le severe restrizioni alla circolazione, dovettero rassegnarsi a salire a piedi la montagna per due o tre ore di cammino ed anche quelli che usufruivano di automobili e di autocarri dovettero assoggettarsi a sveglie antelucane per trovarsi pronti all'Ossario due o tre ore prima dell'arrivo del Re. Qualche migliaio di combattenti, venuti coi treni dalle varie parti d'Italia, fu anzi trattenuto agli sbarramenti di Schio, perchè le autocolonne non erano passate prima delle 6 del mattino. Uguali difficoltà di accesso si ebbero anche dal versante del Trentino, da Rovereto per la Vallarsa, cosicchè si può calcolare che presenziasse alla cerimonia odierna appena un terzo della gente che vi avrebbe affluito, se gli impedimenti fossero stati minori. Tuttavia lo spettacolo riuscì ugualmente imponente. Gran parte infatti delle popolazioni del Leogra, dell'Agno, del Posina, della Vallarsa e della valle Terragnolo erano presenti assieme a innumerevoli gruppi di combattenti.

Il lindo cimitero di Schio

Quando il Sovrano transita per Vicenza alle 7,30 ed arriva a Schio alle 8,15, già il Cornetto ed il Pasubio sono come vestiti di un palpitamento umano, che dà alla montagna palpiti e brividi. Mettendo piede sulla sfera vicentina il Re volge il suo pellegrinaggio verso i morti della fronte tra Leogra e l'Astico, raccolti nel cimitero di guerra medioevale di Schio e sulle cui tombe gloriose va a deporre il lauro della sigla reale. E dal suo labbro augusto viene la prima parola di sincero compiacimento: «Così si onorano i morti per la patria!» dice egli al cav. Pucci, commissario prefettizio di Schio. E guardandosi intorno il lindo cimitero soggiunge: «Mi piace!». Schio, infatti, ha curato questo cimitero di guerra con la fedeltà e coll'ardore che fece dell'industre città laniera la forte sentinella del Novegno e del Pasubio. Il vecchio cimitero, che inquadra la sua cinta sotto il padiglione prealpino del Summano, da abbandonato ed interpolato che era, fu trasformato in uno dei più bei cimiteri di guerra della fronte tra l'Adige ed il Piave; e ciò particolarmente per le cure di quell'innamorato e colto scledense che è il cav. Guido Cibin.

Iniziata così la sua giornata per i morti della Prima Armata, il Sovrano si dirige, con il rapido corteo automobilistico, verso l'Ossario del Pasubio. Attraversando le affollate contrade della pulsante Schio, egli sente subito il fremito di patriottismo di queste fedeli popolazioni, che, per essere state testimoni e spesso anzi partecipi della guerra, ben sentono profondamente l'alto significato ideale del rito che si va compiendo. Ugualmente Tordalvicino e Valli del Pasubio e tutte le contrade della Val Leogra, che il Sovrano risale tra lo sfolgorio delle mattinate incantevole, sono agghindate a festa e nella tinta del tricolore trionfante testimoniano la inesausta devozione della loro italianità. Persino i casolari della montagna mostrano la fede semplice degli abitanti delle valli dipendenti del Pasubio. A Valli del Pasubio, il commissario prefettizio, console Piazza, presenta al Sovrano l'omaggio di quella popolazione, e sale quindi sull'automobile reale accanto al generale Cittadini, mentre alla sinistra del Re siede il ministro Alfredo Rocco.

Nelle automobili del seguito sono il vice presidente del Senato, sen. Zupelli, il presidente della Camera, on. Casertano, il sottosegretario di Stato alla guerra, gen. Cavallero, l'ammiraglio Lodolo, per il Ministero della Marina e le alte rappresentanze dell'esercito. Il maresciallo Diaz, il comandante d'armata Petitti di Roreto, acclamato dagli scledensi come il difensore del Pasubio, il gen. Ferrari, i gen. Albricci e Morrone, parecchi comandanti di corpo d'armata ed altri ufficiali generali, oltrechè il cerimoniere di Corte, conte Suardi, il generale Iorio, secondo aiutante di campo del Re, ed il prefetto di Vicenza, comm. Cavalieri.

Dinanzi al solenne sepolcreto

Con precisione mirabile, alle 9,30, il Re scende sul piazzaletto che si apre prima dell'accesso all'Ossario del Pasubio. Le truppe presentano le armi e la banda dell'80.o fanteria intuona l'inno reale. La folla dalle pendici sovrastanti acclama entusiasticamente. Incontrano il Re il maresciallo Pecori-Giraldi con i membri della Fondazione «3 Novembre 1918» della Prima Armata e del Comitato Nazionale per l'Ossario del Pasubio, il vescovo di Vicenza, mons. Rodolfi, il vescovo castrense mons. Panizzardi, e tutte le altre autorità presenti. Il Sovrano, a piedi, tra incessanti acclamazioni, camminando tra i due marescialli d'Italia, Diaz e Pecori-Giraldi, va all'Ossario, innanzi al cui portale [illegible] sosta ammirato. Quivi gira intorno alla grandiosa mole ed entra nella cripta di bronzo ove arde il quadripode votivo, sbalzato nel ferro e nel vetro da Umberto Bellotto. Il Re rende omaggio ai duemila «Ignoti» ivi sepolti, ed alle 17 prime salme di decorati, deponendo una grande corona di fiori dai nastri sabaudi. Altre corone sono profuse sullo spalto esterno.

Il Re è evidentemente commosso alla vista di tanti trofei ed ammira le prime decorazioni di Tito Chini, tra cui i graffiti, [illegible] ed ancora freschi di colore. Anche dinanzi all'artistico cancello del Bellotto sosta ed ammira, poi ritorna sulla fronte principale della torre monumentale e sale i primi gradini dell'imponente scalea, dove si ferma, guardando verso la sconfinata pianura ed i monti combattuti, dallo Zugna al Grappa. Di fronte gli si mette il maresciallo Pecori-Giraldi e gli fa corona un gruppo brillantissimo di ufficiali generali. Sopra di lui, sulla balaustrata ed ai fianchi delle poltrone, sono schierate le bandiere decorate della croce di guerra dei comuni vicentini che furono campo di battaglia ed in testa di esse sta la bandiera di Vicenza, decorata di medaglia d'oro al valore, delle croci di guerra italiana e francese.

Dopo che sono cessate le acclamazioni, il maresciallo Pecori-Giraldi porge al Re il reverente saluto del Comitato nazionale per il Sacello-Ossario del Pasubio, che primo ideò ed iniziò l'Ossario, e della Fondazione della Prima Armata che lo condusse a termine. Egli ha parole di intenso e commosso ricordo per tutti i caduti della Prima Armata «la silenziosa» ed invita «il Re vittorioso — come si esprime la lapide — ad aprire al culto dei secoli l'Ossario del Pasubio, di italica fede altare e faro». Termina col grido, che animò coloro che caddero e che anima oggi i superstiti: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

Il Sovrano, che guardava fisso il Pasubio, sinchè parlava l'invitto condottiero della Prima Armata, saluta la folla applaudente, gli si volge a stringergli calorosamente la mano. Quindi, invitato dallo stesso maresciallo, sale al Sacello, sul cui ingresso il vescovo di Vicenza accoglie, pontificalmente parato, il Sovrano e gli rende omaggio.

Le Messe e le esequie

Nel Sacello sono passati a prendere posto che una cinquantina di persone. Per il Re vi è un inginocchiatoio ed una poltrona nel finestrone di sinistra, sotto la vetrata di San Martino; ma egli preferisce stare in piedi accanto alla poltrona, avendo vicino, i marescialli Diaz e Pecori, gli on. Rocco, Zupelli, Casertano e i comandanti di corpo d'armata. Nel finestrone di destra, dove è la vetrata di Santa Barbara, c'è il vescovo da campo mons. Panizzardi, ed in un damascato inginocchiatoio: vicino a lui il prefetto di Vicenza, gli artisti del monumento ed i membri della Fondazione e del Comitato, Zamarra e De Mori. Dallo stesso lato del gradino dell'altare si pone la bandiera decorata di Vicenza, che ha ai lati la medaglia d'oro vicentina, generale Vaccari e il generale Ghersi, che comandò il corpo d'armata del Pasubio. Sulla soglia del portale, sotto alla lunetta della Madonna di Loreto, sono il generale Ferrari, comandante la divisione di Torino, già capo di Stato Maggiore della I Armata e presidente della Fondazione, senatori e deputati e le medaglie d'oro presenti alla cerimonia. Il vescovo celebra la Messa e contemporaneamente, all'esterno, altre due Messe sono celebrate dall'arciprete di Schio e dall'arciprete di Valli del Pasubio. All'elevazione uno squillo di tromba propaga per le montagne un'eco di devozione e di raccoglimento.

Rapidamente, alle 10,30, le tre messe sono finite e il Re esce col seguito. Precedono i vescovi, che vanno a celebrare le esequie sopra l'Ossario, sulla balaustrata che guarda la folla adunante per le pendici del Cornetto. Mons. Rodolfi pronuncia brevi parole di esortazione religiosa e poi il ministro Rocco celebra i fasti della I Armata.

Il discorso del Ministro Rocco

L'oratore, accennato all'opera di sentinella vigile, compiuta durante il primo anno di guerra dalla I.a Armata, continua:

«Poi col dissolversi delle nevi ecco scatenarsi contro la sottile armata del Trentino la bufera della prima offensiva austriaca, quella che si volle chiamare spedizione punitiva, destinata, nel pensiero orgoglioso del condottiero, che la ideò, a fiaccare definitivamente l'esercito italiano, cadendo sul tergo delle armate schierate sull'Isonzo. Da allora appunto più fulgide apparvero le virtù della stirpe. Dopo il primo inevitabile indietreggiamento, il soldato italiano riprese rapidamente su se stesso il ferreo impulso, la incrollabile fede del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la chiaroveggente serenità del nuovo comandante dell'armata, che salutiamo oggi qui maresciallo d'Italia, la fermezza e l'eroica dedizione di sè degli ufficiali di ogni grado e dei gregari di ogni arma, compirono quello che sotto molti aspetti pare, oggi, più d'allora, un miracolo. Dal Garda alla Valsugana si può ben dire, col vecchio Omero, «che i petti degli uomini fecero da muraglia». I bastioni di questa muraglia, che molti di coloro i quali sono oggi qui presenti hanno bagnato col sangue, la storia d'Italia li ricorderà nei secoli. Essi si chiamano: Coni Zugna, Passo Buole, Pasubio, e Vallarsa, Novegno e Cengio, Lemerle e Zovetto, Castel Gomberto, Monteñor e Monte Zevio, per non menzionare che i più famosi. Quaranta giorni dopo l'inizio della orgogliosa spedizione, il 24 giugno 1916, in quel 24 giugno, sacro ormai ai fasti militari d'Italia l'esercito austriaco abbandonava l'impresa e si ritirava. Ma non dappertutto abbandonava la presa e qui, in questa zona altamente contesa, donde aveva creduto e continuava a credere di dovere precipitare su Schio, su questo Pasubio l'impeto avversario si rinnovò invano. Gli austriaci lanciavano quel formidabile assalto del 2 luglio che si infranse contro gli incrollabili petti dei difensori, ognuno dei quali il comandante della divisione, generale Graziani, avrebbe voluto baciare. Da allora e fino al grande inverno il Palon, le Sette Croci, la Lora, il Cosmagnon, il Monte Corno, che vide partire per quel martirio di Cesare Battisti e Fabio Filzi, furono teatro di epiche battaglie. Sui due denti di macigno l'austriaco e l'italiano, guardandosi biecamente, come due titani immani alla lotta sulla terra e sull'aria, si aggiunse, per mesi e per anni, la orrenda guerra sotterranea. Battaglia di giganti che vide il Re tra l'imperversare degli elementi del più crudo inverno e tra il continuo esplodere delle mine, in prima linea, tra i suoi soldati.

«Dopo il grande sforzo, la prima armata ridivenne silenziosa. Silenziosa, ma essenziale nel vasto quadro della guerra italiana. Con opera assidua e geniale il soldato della prima armata alternando la zappa al fucile, come l'antico legionario romano, creò infrangibile baluardo. In tal modo, dopo la ritirata sul Piave, le schiere della prima Armata poterono fieramente opporre sulle Melette, in Val Frenzela, sul Tondarecar, sul Sisemol e sul Val Bella una resistenza, che riuscì a fermare il nemico, come già un anno e mezzo innanzi, sul granito sovrastante alla pianura. Anche questa volta la prima Armata fu granitica barriera contro la valanga nemica, e, cosa che parve e fu veramente mirabile, appena un mese dopo le ardue giornate di dicembre, i resti di quelle battaglie, rinsanguate dai giovanetti diciannovenni, osarono affrontare in campo aperto il nemico, e lo scacciarono da Monte Val Bella, dal Col del Rosso e da Cima Echar con combattimenti gloriosi, che testimoniarono del rinnovato spirito offensivo dell'Esercito».

Dopo aver detto che la Prima Armata fu come il sanatorio fisico e morale di tutto l'esercito, e che partecipò, colla sua estrema destra anche alla battaglia del Piave, l'oratore conclude:

«Quattro mesi dopo alle 15 e mezzo del 3 novembre le avanguardie della Prima Armata entravano a Trento e issavano il tricolore sul castello del Buon Consiglio e pochi giorni dopo raggiungevano il passo di Resia ed il Brennero, *Ianua barbarum*, i confini invocati dalla Maestà Vostra, ove il fante d'Italia potè ripetere alfine come il suo antico progenitore, il legionario romano: «Sic manebimus optime». L'opera della Prima Armata era finita; e quando, il 20 settembre 1919, la Prima Armata fu sciolta, tutti, dal capo all'ultimo gregario, sentirono che essa aveva compiuto il suo dovere. Lo avevano compiuto i vivi ed i morti, quelli le cui ossa sono raccolte in questo sacrario e nei cimiteri di guerra e quelli ancora insepolti, uccisi dalle valanghe e dalle frane e precipitati nei burroni. E tutti la patria intende, con questo monumento consacrare alla gloria».

Il saluto notturno di Vicenza

Il discorso è salutato da lunghi applausi. Così alle 10,40 la cerimonia austera è finita e ne danno il segnale [illegible] colombi viaggiatori, che si alzano a portare la novella a Bologna, a Verona ed a Treviso. Viene portato al Re un artistico albo, al quale egli appone la propria firma. Quindi il maresciallo Pecori presenta al Sovrano l'architetto Ferruccio Chemello, il pittore Tito Chini, lo scultore Giuseppe Zanetti, il fabbro Umberto Bellotto, il costruttore Giorgio Pravato, il segretario della Fondazione, capitano Zamarra, ed il segretario del comitato, De Mori. A tutti il Re esprime il suo augusto compiacimento e stringe la mano a ciascuno. Il Sovrano ha espresso più volte, anche nei dettagli, la sua ammirazione al maresciallo Pecori per questo grandioso monumento di guerra, che non ha eguale, non solo in Italia, ma nemmeno in Europa. Specialmente durante la Messa aveva accuratamente guardato gli affreschi del Sacello, eseguiti dal Chini, la Madonna scolpita dallo Zanetti, la lampada votiva del Bellotto e tutto il magnifico assieme dell'austero e devoto ambiente.

Alle 10,45 il Re, salutato ancora una volta dalla Marcia Reale e dalle acclamazioni del popolo, lascia l'Ossario e va col commissario di Valli a tagliare il nastro, che apre la riattivata strada militare di Campogrosso. Quindi scende a Schio ove arriva alle 11,30. Qui si rinnovano le acclamazioni entusiastiche. Va ad inaugurare la Mostra delle Visioni del Pasubio, compiacendosi cogli organizzatori di essa per il suo magnifico successo. Speciale successo ottengono i quadri del Sartorio ed i dipinti dello scledense Marchioro, scenografo alla Scala. Alle 12,30 il Re è salito sul treno reale, dove ha fatto colazione, arrivando alle 13,30 a Vicenza. Anche qui si ripetono le scene di entusiasmo, che culminarono quando il Re si affacciò all'affollatissima e mirabile piazza dei Signori, dalla Loggia del Capitanato, e quando uscì dalla Basilica di Monte Berico sul piazzale della Vittoria, donde ammirò il pittoresco cerchio delle prealpi, dal Pasubio al Piave. Alle 15 riprese il treno per Racconigi.

Mentre il Sovrano rientra nel fedele Piemonte, sul Pasubio si accendono le Croci dell'Ossario ed a Monte Berico si infiamma la basilica della Madonna, architettonicamente illuminata da diecimila lampadine elettriche. Anche la Torre di Vicenza accende il suo faro tricolore. La terra veneta, la terra dei campi di battaglia, esprime così in ardore simbolico la sua riconoscenza a quanti per l'Italia morirono.

GIUSEPPE DE MORI.

Il viaggio del Principe Ereditario in Alto Adige

Carezza, 30, mattino.

S. A. R. il Principe Ereditario ha ripreso ieri il suo viaggio in Alto Adige, suscitando ovunque al suo passaggio deliranti manifestazioni di entusiasmo. Partito stamane da Ortisei per Ponte Isarco il Principe Umberto si è recato a Bressanone, dove, accolto da manifestazioni grandiose, ha assistito ad una Messa solenne celebrata dal Principe Vescovo. In ogni località fin a Bressanone erano stati innalzati archi di trionfo, ornati di fiori e di bandiere, e l'automobile è stata ricoperta di fiori. Da Bressanone S. A. R. ha proseguito per Prato Drava, dove ha fatto deporre una corona sul cippo di confine passando quindi in rivista una compagnia di onore del battaglione alpini «Trento».

A S. Candido, accolto da delirante manifestazione, il Principe ha sostato dopo una colazione offerta dal conte Acquarone nel castello di Valcastello. S.A.R. il Principe si è recato a Brunico dove la popolazione gli ha tributato accoglienze vivissime. Per la valle Badia l'Augusto ospite ha raggiunto, attraverso la meravigliosa regione delle Dolomiti, il Passo del Pordoi, dove ha partecipato ad un pranzo intimo offerto dalla sezione del Club Alpino Italiano e dove ha pernottato.

L'Arciduca Felice migliora

Bilbao, 30, mattino.

Lo stato di salute dell'arciduca Felice è un po' migliorato. L'ex-imperatrice Zita è rimasta tutta la notte al capezzale dell'ammalato. L'arciduca è stato operato di appendicite da un dottore di San Sebastiano, alla presenza del medico della Famiglia Imperiale, venuto espressamente da Vienna.

I provvedimenti per le Banche esaminati da Mussolini e Volpi

Roma, 30, mattino.

Ieri mattina, domenica, ha fatto ritorno a Roma da Venezia il ministro delle Finanze conte Volpi. Il ministro si è recato subito al dicastero di via XX Settembre, dove ha avuto una serie di conferenze con i suoi collaboratori più diretti e particolarmente con il Sottosegretario on. D'Alessio, che lo aveva preceduto a Roma da qualche giorno.

Nel pomeriggio il ministro Volpi si è recato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dall'on. Mussolini. Il colloquio si è prolungato per oltre tre ore e ad una parte di esso è intervenuto anche il Direttore Generale del Tesoro comm. Pace, che, come è noto, è designato quale Commissario governativo per il Banco di Napoli, in occasione della trasformazione dell'Istituto, in armonia con la legge che concentra la facoltà di emissione alla Banca d'Italia. Nel colloquio, sul quale, data la delicatezza della materia, si mantiene da parte degli organi ufficiali molto riserbo, si ha ragione di ritenere che siano stati esaminati tutti gli attuali problemi interessanti la finanza e l'economia del Paese.

La presenza del comm. Pace al colloquio induce a ritenere che sia stato trattato particolarmente il problema dell'assetto bancario, anche in ordine allo schema di decreto preparato dalla speciale Commissione per la tutela del risparmio. Tale provvedimento — che in questi giorni è stato definito con una locuzione ufficiosamente rilevata impropria, progetto per la vigilanza bancaria — sarà a quanto si assicura sottoposto ad un esame preliminare del Consiglio dei Ministri, nella sessione che si inizia questa mattina lunedì. Dopo il colloquio con l'on. Mussolini, l'on. Volpi è nuovamente tornato al Ministero delle Finanze ove ha ancora conferito con i funzionari del Gabinetto.

L'on. Mussolini ha trascorso il resto della giornata a Palazzo Chigi ed ha avuto colloqui con alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri, su questioni relative alla prossima Assemblea ginevrina. In serata il Primo Ministro ha conferito con il Sottosegretario alla Economia Nazionale on. [illegible], il quale, sotto la direzione del Ministro on. Belluzzo, si occupa attivamente in questi giorni della organizzazione del nuovo Corpo della Milizia forestale e della propaganda per la difesa del prodotto italiano, contro la concorrenza straniera. Infine l'on. Mussolini ha avuto le consuete conferenze con il Ministro Federzoni sulla situazione interna e con l'on. Suardo sulla situazione sindacale.

Il Consiglio dei Ministri che si inizia stamane si protrarrà per due o tre sedute e l'on. Mussolini si assenterà quindi da Roma per recarsi ad assistere, nella sua qualità di Ministro della Guerra, alle manovre sperimentali.

L'Intesa e la Spagna a Ginevra

La Conferenza richiesta da De Rivera respinta decisamente da Londra e Parigi -- L'atteggiamento dell'Italia -- Il dilemma di Madrid: o Tangeri o il seggio -- Anche la Rumenia vuole un posto nel Consiglio -- Le discussioni al Congresso per la pace.

L'ingresso della Germania nella Lega assicurato

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 30, mattino.

Il senatore Scialoja, accompagnato dal ministro plenipotenziario Medici del Vascello e dal segretario di legazione Perrone di San Martino, è arrivato ieri, alle 18,30, a Ginevra, proveniente da Roma. Erano ad accoglierlo, fra le altre personalità, il generale De Marinis nostro rappresentante militare nella Commissione preparatoria per il disarmo ed il conte Senni, console italiano a Ginevra. Come è noto, l'on. Scialoja rappresenta l'Italia nella Commissione per la riforma del Consiglio della Lega, che riprende stamattina, in seduta pubblica, i suoi lavori. In esso la Germania è rappresentata dal dottor Gaus; la Francia dal signor Fromageot e l'Inghilterra da lord Robert Cecil.

La discussione che sta per aprirsi sarà influenzata, per non dire dominata, dagli sviluppi della richiesta spagnuola circa Tangeri. La notizia lanciata l'altra mattina a Londra dal *Daily Telegraph* ed in Italia da *La Stampa* che la Spagna si è fatta iniziatrice di una conferenza internazionale ginevrina per risolvere il problema di Tangeri, è considerata con malcelata preoccupazione in questi circoli, dove si rileva che l'Inghilterra e la Francia sembrano tutt'altro che disposte a favorire i progetti spagnuoli.

Quanto all'Italia crediamo ora essere in grado di poter affermare che l'appoggio che il Governo di Roma dà alle richieste di Madrid non sarebbe certo pieno, assoluto e incondizionato. L'Italia valuta esattamente la situazione e non ne disconosce i sintomi di gravità. Pertanto, quei circoli francesi, i quali affermano che il nostro Paese appare disposto a rincalzare l'attacco spagnuolo alla Lega non sono al corrente delle direttive che informerebbero, secondo quanto ci risulta, l'opera della nostra Delegazione. Cadono quindi le voci che si erano andate diffondendo in questi ultimi giorni intorno ad una troppo intima intesa italo-spagnuola, voci premurosamente raccolte da taluni ambienti internazionali. L'attitudine italiana si ispirerà alla maggiore equità e obbiettività possibile, tenendo presente che l'attuale sessione ginevrina deve costituire una rivincita all'insuccesso del marzo scorso.

Ieri sera, dopo due ore di colloquio tra i delegati Gaus, Von Hoesch, Robert Cecil, Hurst e Fromageot è stato raggiunto l'accordo generale preliminare sulla questione dei seggi nel Consiglio. Le decisioni della Commissione di studio per la riforma del Consiglio saranno mantenute quasi invariate. La Commissione stessa rimetterà mercoledì il suo rapporto al Consiglio e il Consiglio adotterà il rapporto senza emendamenti. La notizia è fonte di grande ottimismo, però rimane sempre l'incognita della Spagna. La Delegazione tedesca all'Assemblea arriverà nei primissimi giorni di settembre: quindi nessun dubbio è ormai consentito circa l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni.

Sulla questione dei seggi l'Assemblea dei delegati al 25.o Congresso universale per la pace (promosso dal Bureau International permanent de la paix), tenutosi oggi nell'aula magna dell'Università di Ginevra sotto la presidenza del sen. La Fontaine, ha segnalato la riorganizzazione del Consiglio della Lega delle Nazioni come una delle questioni suscettibili di nuocere al mantenimento della pace mondiale. Si trattava di una riunione puramente accademica, illustrata dal solo nome del presidente e da quello dell'agitatrice francese Madame Severine, ma la serena e calma domenica politica ginevrina le ha concentrato gli osservatori più scrupolosi. Oltre alla composizione del Consiglio della Lega si è fatta parola della situazione bulgara, avendo un delegato di questo paese portato alla tribuna la storia dell'ultime incursioni di frontiera e denunciato i pericoli di guerra, sempre vivi nei Balcani. Sarebbe fuori di luogo attribuire a tali manifestazioni altro valore che quello platonico, che esse effettivamente posseggono, ma non bisogna trascurare i sintomi che esse denotano.

Ugualmente opportuno è rilevare come, nella seduta di sabato della Commissione interparlamentare la sottocommissione per lo studio delle questioni etniche e coloniali, su proposta del rappresentante tedesco, aveva deciso di rimettere all'ordine del giorno il problema riguardante il regime dei mandati coloniali.

L'ultima giornata di attesa avanti che il sipario si alzi sul grande spettacolo internazionale non offre dunque prospettive assolutamente serene. Vi sono piccole nubi nel cielo e la più minacciosa di esse è quella costituita dall'atteggiamento della Spagna, relativamente a Tangeri. Oggi soltanto potrà vedersi, dalla riunione della Commissione per la riforma del Consiglio della Lega, se le nubi si scioglieranno in temporale.

ARRIGO CAJUMI.

I punti fermi di Parigi e l'intransigenza di Madrid

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Il Quai d'Orsay continua ad esaminare con la maggiore attenzione tutte le questioni che sono connesse alla prossima riunione di Ginevra ed al problema di Tangeri. Ma fin da ora è lecito affermare che — a parte certe modalità di dettaglio — l'atteggiamento della Francia sarà analogo a quello della Gran Bretagna e si baserà sui seguenti capisaldi:

1.o) La Germania deve entrare nella Società delle Nazioni con un seggio permanente nel Consiglio; 2.o) nessuna concessione di nuovi seggi permanenti, dal momento che Berlino vi si oppone; 3.o) concessione di seggi semi-permanenti alla Polonia ed alla Spagna, con certe garanzie per quello che concerne la rielezione; 4.o) a nessun costo si deve ammettere che una correlazione venga stabilita tra la questione dei seggi e quella di Tangeri.

La risposta del Governo francese, come quella del Governo inglese, costituirà dunque un rifiuto formale all'invito del Governo spagnuolo, per una conferenza tra tutte le potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e che avrebbe dovuto riunirsi il 1.o settembre, cioè alla vigilia della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Fino a questo momento non sembra che la Spagna abbia intenzione di rinunciare alle rivendicazioni formulate nella nota dichiarazione del capo del direttorio al giornale *A. B. C.* Anzi *El Debate* di Madrid, giornale il cui carattere ufficioso è da tutti conosciuto, tornando sulla questione per commentare certi apprezzamenti della stampa straniera, particolarmente quella inglese, trova che se le rivendicazioni concernenti la Società delle Nazioni e Tangeri sono poste contemporaneamente dalla Spagna, ciò non deve meravigliare nessuno.

Senza condividere le previsioni di alcuni giornali (tra gli altri il *Figaro*) secondo i quali le rivendicazioni della Spagna recano il germe di un pericolo europeo, poichè minacciano di rimettere in causa tutto lo statuto europeo, dando origine a pericolose competizioni di potenze, è innegabile che esse hanno gettato un profondo turbamento nell'Assemblea della Società delle Nazioni, tanto più che il progetto transazionale di Lord Robert Cecil per l'attribuzione di seggi semi permanenti non è considerato che come un espediente per uscire da un passo difficile ed evitare una crisi pericolosa per l'istituto di Ginevra; e come tutti gli espedienti non soddisfa nessuno. Preoccupandosi dell'accoglienza che la Commissione riserberà ai suggerimenti che verranno fatti sui punti del progetto Cecil, che possono inquietare le potenze che hanno presentato la loro candidatura ai seggi permanenti, il *Temps* scriveva ieri sera:

«Se la Francia, l'Inghilterra e la Germania sono d'accordo, in principio, come vi è ragione di credere, la Commissione ed il Consiglio stesso non possono trovarsi seriamente influenzati, quali che siano le opposizioni delle tesi in presenza. Il Brasile essendosi volontariamente ritirato da Ginevra, soltanto l'atteggiamento della Polonia e della Spagna può ancora suscitare qualche difficoltà. Orbene per quello che concerne la Polonia, vi è ragione di credere che essa si mostri conciliante. Per la Spagna il caso è più delicato, perchè, non soltanto essa mantiene fino ad ora la sua candidatura ad un seggio permanente, ma ha commesso l'imprudenza di volere vincolare tale questione a quella di Tangeri e di subordinare la soluzione di quella alla soluzione di questa. Ora, in nessun caso può ammettersi che la questione di Tangeri venga posta a Ginevra e che si voglia stabilire una relazione qualsiasi tra essa e quella dei seggi permanenti al Consiglio. D'altronde, dal punto di vista stesso in cui si è posto il Governo di Madrid, sarebbe abbastanza difficile conciliare quelle due esigenze: di dignità per il seggio e di compenso per Tangeri».

Il *Temps* termina dicendo che la Spagna, a Ginevra, potrebbe cedere, obbedendo ad alte preoccupazioni di interesse europeo, il quale esige che vi sia una Società delle Nazioni forte ed unita. Certamente la Spagna potrebbe farlo, ma le informazioni che finora si sono avute da Madrid non lasciano prevedere che lo voglia. E' questo il punto oscuro della situazione.

A Londra si ritiene tramontata la Conferenza chiesta dalla Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Mentre nessuno qui osa fare profezie in alcun senso intorno all'esito dei lavori che si aprono stamane, lunedì, a Ginevra per avviare a soluzione la controversia dei seggi, prevale senza dubbio un certo ottimismo, incoraggiato anche dai cenni usciti ieri negli organi domenicali. Ad esempio, essi riferivano che un recente consulto tra i giureperiti dei ministeri degli Esteri di Francia, di Inghilterra e di Germania hanno avuto risultati migliori di quanto si credesse.

Fra i suggerimenti che, con tutta probabilità, vedremo porre subito davanti alla Commissione presieduta dal signor Motta e destinato in pratica a segnare il successo o l'insuccesso del convegno plenario, che seguirà fra pochi giorni, figurerà una proposta originata dai giureconsulti suddetti e considerata importantissima. Essa sarebbe nel senso di abrogare del tutto la clausola del progetto Cecil, la quale autorizzerebbe l'Assemblea, con una maggioranza di due terzi, a rimuovere i membri non permanenti del Consiglio in qualunque momento ritenuto opportuno, prima dello spirare dei rispettivi mandati. Qualora la Commissione non volesse arrivare sino alla cancellatura della clausola in parola, si proporrebbe una media, cioè la temporanea intangibilità dei possessori di seggi non permanenti, durante il primo ed il secondo periodo di carica.

Quanto alla proposta spagnuola di convocare per il 1.o settembre, a Ginevra, una conferenza plenaria di carattere fulmineo sul problema di Tangeri, proposta che suscita a Londra critiche unanimi ed alcune asperrime, gli ambienti ufficiali londinesi sembrano considerarla effettivamente già rimossa dall'orizzonte ginevrino. L'Inghilterra e la Francia, a quanto si ripete qui, sono d'accordo nel declinare bruscamente l'invito; così pure — si dice qui — l'Italia, quantunque questa consideri con naturale simpatia l'idea generica di una conferenza per Tangeri. E se l'estemporaneo convegno concepito dal generale Primo de Rivera rimane materialmente convocato in seguito all'invito da lui diramato, bisognerà vedere chi, all'atto pratico, si presenterà alla prima seduta nell'aula conferenziale. L'Inghilterra, la Francia e l'Italia — secondo tutte le previsioni londinesi — saranno indubbiamente contumaci; non può darsi che se non interverrà una revoca in tempo utile, vi si presenti il Portogallo.

Ufficialmente la replica inglese alla Spagna — replica che se non fu inviata nelle ultime 48 ore, sarà certamente spedita entro la giornata di oggi — sarà probabilmente brevissima, limitandosi a significare l'impossibilità di aderire all'invito di Madrid per una conferenza tangerina da tenersi entro la settimana a Ginevra. La risposta inglese, secondo ragguagli di stamane, farà il possibile per non pregiudicare in alcuna guisa la sopraccennata simpatia italiana per una conferenza sul serio, intorno al problema tangerino, a data naturalmente comoda per tutti quanti.

Una informazione da Bucarest preannuncia la partenza per Ginevra di quel ministro degli Esteri e dice che, in una riunione alla vigilia della assemblea generale, sarà lanciata la formale proposta che un seggio del Consiglio venga assegnato anche alla Rumenia.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia circa la conferenza chiesta dalla Spagna l'ufficioso *Popolo di Roma* pubblica:

«Quali siano i termini di questa risposta non è noto, ma è certo, d'altra parte, che il Governo italiano ha manifestato la propria adesione all'invito madrileno di partecipare ad una Conferenza per lo studio e l'eventuale risoluzione della questione di Tangeri. E' presumibile che la nota italiana tocchi anche il delicato argomento della riforma del Consiglio ginevrino, uniformandosi naturalmente a quei criteri di prudente riservatezza, che l'attuale fase del problema non può non imporre. Così stando le cose, non ci sembra inopportuno rilevare come da questo scambio di vedute, contrassegnato peraltro da documenti diplomatici ufficiali, tutto il complesso dei rapporti italo-spagnuoli acquisti maggior forza di intima cordialità e di reciproca fiducia. L'Italia sa essere e sa conservarsi amica verso coloro i quali sappiano riconoscere ed apprezzare, nel loro giusto valore, gli elementi fondamentali e indistruttibili dei suoi diritti, delle sue necessità, della sua fatale funzione storica e politica, in tutti quei problemi che investono il bacino del Mediterraneo. La Francia e l'Inghilterra hanno pure risposto all'invito della Spagna, ma, per varie ragioni, facilmente intuibili, del resto, dopo l'ampio dibattito provocato dalle richieste spagnuole, non hanno creduto di poter aderire alla progettata Conferenza internazionale. La situazione odierna quindi è la seguente: la Spagna ha progettato una riunione tra tutti gli Stati firmatari dello statuto di Tangeri e del patto di Algesiras; l'Italia ha accolto benevolmente la proposta, dichiarandosi pronta a parteciparvi. Francia e Inghilterra sembrano invece contrarie. Non sarebbe opportuno cercare di trarre oroscopi sui futuri svolgimenti diplomatici di questo spinosissimo problema tangerino. Gli atteggiamenti dei diversi Governi — lungamente discussi attraverso le appassionate polemiche della stampa internazionale — contengono e presuppongono considerazioni non sempre facili ad individuarsi nelle loro cause e nei loro possibili riflessi, dimodochè non crediamo sia da escludersi l'eventualità di nuovi sviluppi, oggi quasi imprevedibili, poichè connessi a questioni di più complessa struttura, sulle quali non è tempo di pronunziarsi».

Si apprende inoltre che la Delegazione italiana di cui è stata comunicata ufficialmente la composizione partirà da Roma il 4 settembre prossimo venturo, dovendo i lavori dell'Assemblea iniziarsi il giorno 6. Prima della partenza della Delegazione, l'on. Mussolini avrà dei colloqui anche con il primo Delegato senatore Vittorio Scialoja.

SPORT

Binda superbo vincitore del Giro della Toscana

Girardengo -- giunto secondo -- è ancora il suo più degno avversario

Le belle prove di Piemontesi, Negrini e del toscano Berni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Firenze, 30, mattino.

L'adunata era al motovelodromo delle Cascine per le 4,30, ma l'ora troppo mattutina consigliò la maggior parte dei corridori e gli assi in ispecie a presentarsi con notevole ritardo, cosicchè la partenza veniva data alle 6,10, dalla piazza del Bagno a Ripoli.

Uno speciale servizio di carabinieri allontana la folla di curiosi, ma questi maniaci della bicicletta li ritroviamo tutti nella salita di San Donato che si inizia fuori del paese e che vede il toscano Barducci al comando, mentre Vallazza chiude il plotone che si snoda per le ampie curve della strada. Il passaggio dei corridori è salutato dal pubblico con grida di giubilo e auguri speciali vi sono per Girardengo, Binda, Brunero e Linari che sono i beniamini. La strada è pessima, polverosa e piena di solchi. Il dislivello aumenta presso il paese di San Donato. Balestrieri si slanza al comando, mentre gli assi sono tutti raggruppati al centro e passivamente seguono l'iniziativa di questo valoroso toscano che vuole dare movimento alla corsa sin dall'inizio. Una provvidenziale discesa disgrega il plotone, ma la calma ritorna rapidamente. Si va incontro al paese di Incisa. Le prime salite distano da qui circa cento chilometri. Vi è dunque tempo per attendere lo svolgimento più interessante di questa corsa che per ora non offre alcun particolare degno di nota. La discesa continua ed i più audaci si gettano a corsa pazzesca per i numerosi tornanti tra il polverone sollevato dalle automobili.

Linari che è il più audace per poco non è costretto a rinunciare alla corsa. Infatti ad uno svolto egli scarta paurosamente, investe un mucchio di sassi e cade pesantemente a terra. Egli nel rialzarsi accusa dolore al polso e ad una spalla ma fortunatamente non si tratta di niente di serio. Soltanto la macchina è lievemente avariata al manubrio, ma Linari può riprendere la corsa. Questa caduta non è la sola. Anche Balestrieri poco dopo urta e cade ferendosi ad una gamba. Dopo una provvisoria fasciatura anch'egli riprende, accusando però di avere un freno rotto. A Levane infatti Balestrieri è costretto a fermarsi presso un meccanico per riparare l'improvviso guasto.

Saluti a Girardengo

A Figline si attraversa il paese gremito di folla ed a San Giovanni, alle 7,30, Girardengo trova modo di passare al comando per... ridurre ancora la media. Al prossimo paese di Laterina la strada provinciale è letteralmente coperta di manifesti inneggianti a Girardengo. La corsa però non esiste al passaggio per strade ingoiate tra pioppi e castagni, senza preoccupazione alcuna. Non si scorge chi è al comando, ma dall'andatura ben si comprende che si tratta di un... amico della prudenza. La strada è piana: la mattinata freschissima, ma la media oraria — ohimè! — si avvicina appena ai 20 Km. Un pellegrinaggio in piena regola. Verso Arezzo la strada è costituita da interminabili rettifili. Il gruppo irrompe nella piana aretina alle 9,5 dove è situato il controllo, ma che però viene soppresso e si gira dunque lungo le mura presso la stazione ferroviaria e ci si inoltra per la strada casentinese.

Scorriamo il plotone e non troviamo assenti. Gli sfortunati per accidenti sono tutti tornati. La calma come al solito è superba. Girardengo è al comando. La via casentinese che si apre nei contrafforti appenninici si inoltra attraverso campi di vegetazione superba; c'è soltanto il caldo che comincia a farsi sentire e l'arsura che tormenta i corridori. Le fontane sono prese di assalto e ad un casolare che troviamo sulla strada ad un tiro di schioppo da Subbiano tutti i corridori, nessuno escluso, si fermano di colpo per rifornirsi di acqua che una massaia offre con maniere molto gentili. Subbiano (ore 9,45), Rassina (ore 10) sono attraversate rapidamente. Si costeggia la via del Corsalone che conduce al crudo Sasso della Verna, sempre tra un entusiasmo spontaneo e vibrante di quelle popolazioni. Carovane di pellegrini che si avviano col modesto [illegible] francescano verso il Santuario, si fermano attoniti da tanto movimento. I corridori [illegible] senza accorgersi della curiosità che vanno destando ed è ora Cortesia che si occupa di condurre, ma il bruno campione spezzino non è oggi in una delle sue migliori giornate e ben presto cede il suo posto per mettersi nella retroguardia alla ricerca di rifornimenti per... lo stomaco!

Gara scialba

A Bibbiano transitiamo presso la stazione. La ridente cittadina casentinese con le case pittoresche aggruppate sulle balze della collina, ci ha mandato incontro una quantità di sportivi, di entusiasti e di fanciulle, poi, più innanzi ecco il turrito castello dei conti Guidi, che ci segnala il passo per Poppi. Si transita alle 10,50 da Campaldino ed alle 11,20 da Pratovecchio. Il gruppo è, come al solito, compatto. Ad ogni fontana una sosta di rigore. La marcia riprende monotona, uggiosa, esasperante.

Finalmente ecco la strada che passa e dà un po' di vita a questa corsa scialba. Un leggero dislivello porta al controllo a firma di Stia e alla salita del Braccio. I migliori sono però sempre al loro posto e man mano che il plotone accenna a ridurre il passo anche le figure secondarie che avevano perso il contatto rientrano. La salita della Consuma si annunzia come uno dei punti più scabrosi della strada da percorrere e viene affrontata ad andatura modesta. Al culmine della salita (metri 1058) si giunge alle 11,16 con un bel gruppo di venti uomini.

Linari infila per primo la discesa su Pontassieve dove giunge con un centinaio di metri di vantaggio, ma a Pontassieve la calma rientra di nuovo ed il plotone si ricompone con tutte le sue unità. Ciaccheri è in ritardo per la rottura di un freno. Balestrieri conduce ed alle 13,55 i corridori passano da Vicchio al Mugello. Nessuno sembra ancora intenzionato di sferrare la battaglia. La media oraria è di 20 chilometri, la polvere accecante e la stanchezza comincia a serpeggiare. Si sonnecchia. Si ha però la sensazione che la battaglia non sia lontana. Borgo San Lorenzo è attraversato velocemente. Alle 14,45 giungiamo a Scarperia. Oltrepassato il paese i corridori provvedono a girare la ruota. La operazione è compiuta sollecitamente, mentre la salita del Giogo si approssima con le sue curve ripide ed asprissime. Piemontesi è in testa ed agilmente supera le prime difficoltà, costringendo Franzini, Sardi, Cortesia, Bestetti, Gagliardi e Messeri a perdere inesorabilmente terreno.

Il dislivello aumenta mentre il caldo diviene addirittura canicolare. Piemontesi è irriducibile a tirare e i suoi scatti repentini fanno faticare anche i migliori. Le figure minori perdono rapidamente terreno. In una svolta più ripida presso Sasso di Malguardia Piemontesi e Binda scattano simultaneamente. Negrini che si trova alla ruota del cittigliese è il solo che può resistere all'irruente azione dei due formidabili grimpeurs ed il terzetto può in breve avvantaggiarsi sul secondo gruppo che è condotto da Berni e del quale fanno parte Girardengo, Vallazza e Brunero.

Binda se ne va

La salita è tremenda, senza soste. Binda toglie il comando a Piemontesi, scatta e sale tutto solo con agilità sorprendente.

Cosa avviene intanto nelle posizioni retrostanti?

Berni, il brillantissimo corridore fiorentino che sulla salita è stato senza dubbio il migliore dopo Binda, si incarica di riportare i compagni sulle traccie dei fuggitivi, ma i suoi sforzi sono vani. E' Brunero, invece, che trascinandosi Vallazza, tenta di lasciare Girardengo e cercare col compagno di riprendere Binda, il quale a sua volta si è visto abbandonato da Piemontesi e da Negrini, staccati dalla tremenda salita. Brunero che pur dimostrandosi ottimo arrampicatore non è certo in una delle sue migliori giornate, non può fare di meglio che unirsi a Piemontesi ed a Negrini. Ma la corsa di Binda è stupefacente e nessun attacco, nessuna coalizione può ora togliere il vantaggio che il corridore di Cittiglio ha sì prodigiosamente conquistato. Girardengo e Berni che fanno parte del terzo gruppo riescono a riprendere Piemontesi che cede ormai. Ma ora è la volta di Berni che piantati i due grandi avversari, tenta la sua carta, gettandosi all'inseguimento di Binda, ma i suoi sforzi non sono coronati da successo. Anche Girardengo e Piemontesi superato il momento di difficoltà, riescono prima del culmine della salita a formare un unico gruppo cogli inseguitori.

Le posizioni rimangono così stabilite: Binda, tutto solo col vantaggio di circa un minuto sul gruppo formato da Berni, Piemontesi, Vallazza, Girardengo e Negrini. Ciaccheri distaccato nella prima parte non lo troveremo più; Linari invece che si era attardato per girare la ruota sta inseguendo lungo la salita. La discesa verso Firenzuola provoca nuovi frazionamenti, ma Binda procede velocemente. I passaggi a Firenzuola avvengono in questo ordine: 1. Binda, alle 15,45; 2. Piemontesi, alle 15,46; 3. Brunero, Girardengo, Vallazza, Berni, alle 15,46, 30". Il vantaggio di Binda aumenta ancora sulla Futa e l'ordine dei passaggi è il seguente: 1. Binda, alle 16, 16,50; 2. Berni, alle 16,19,50; 3. Girardengo, Brunero e Piemontesi, alle 16,20,50; 4. Negrini, alle 16,22. Girardengo è scuro in volto e la sua azione tradisce la fatica come il viso il disappunto.

Il vano inseguimento del novese

Infatti il campione d'Italia fatica per superare le salite, ma non per questo disarma. Per nulla coadiuvato dai due compagni, egli è costretto ad inseguire da solo. L'andatura non è sciolta ed il campionissimo accusa dolori alle gambe. Appena la strada mitiga un po' la salita, allora il novese pare acquistare nuova lena, ma il suo distacco e quello dei suoi compagni è così notevole che non conviene insistere in un inseguimento che non può dare alcun risultato. L'energia del giovane cittigliese ha avuto ragione e i dubbi che Costante Girardengo pronosticava si sono avverati. La maglia tricolore ovunque è attesa e passa attraverso l'appennino toscano senza il fascino della vittoria, ma l'entusiasmo non scema per il Campionissimo e quando egli compare ad una svolta qualsiasi, cento e cento mani si tendono verso di lui ed un urlo di [illegible] lo conforta. Nella discesa della Futa, quante figure scompaiono!

Ecco Negrini staccato nell'ultima parte della salita che va inseguendo, mentre a poca distanza da lui Linari si getta audacemente alla riconquista della posizione perduta. Ecco anche Picchiottino rinfrancato, poi Balestrieri che disgraziatamente forerà, il risorto Massaro, Bestetti e Dal Fiume. Tutti sono staccati l'uno dall'altro di qualche centinaio di metri. La loro energia in questo finale travolgente è meravigliosa. L'ardente volontà di conquistare un buon posto all'arrivo li rinfranca, ora che la strada promette buoni tratti di discesa e pianeggianti rettilinei; ma ormai le posizioni sono delineate. Binda continua la sua marcia progressiva portando il suo vantaggio a ben sette minuti. Girardengo si contenta di rimanere nel secondo gruppo dei cui componenti potrà avere facilmente ragione all'arrivo, mentre il solo Berni insiste per non farsi riacciuffare da Linari che lo segue a meno di un minuto. Un ultimo sforzo: la salita delle Croci a Barberino, ma è poca cosa dopo tanti valichi superati. Una nuova discesa per Calenzano e poi nella provinciale di Carpi per Firenze. Un informatore ci avverte intanto che Ciaccheri e Gordini avrebbero preferito interrompere il duello ciclistico per un match di boxe dal quale ne sarebbe risultato il ritiro di entrambi. Degli altri non sappiamo nulla. Vallazza è scomparso. Dal Fiume è ancora in gara e Gagliardi si è unito a Marchi. La folla fiorentina è tutta lungo le strade che per Peretola conducono alla barriera del Ponte alle Mosse e più ancora ne troviamo sul viale delle Cascine e dentro al motovelodromo che è rigurgitante. L'arrivo di Binda provoca un delirio. Il cittigliese deve compiere vari giri d'onore e poi viene trascinato fuori della pista tra grida entusiastiche. Dopo sei minuti circa dal primo entra in pista il secondo gruppo del quale fa parte Girardengo. Appena la maglia tricolore compare, sugli spalti del motovelodromo echeggia un'altra vibrante ovazione che continua fino alla vittoriosa volata del novese su Piemontesi, Brunero e Negrini.

Il secondo gruppo perdeva nell'ultimo tratto la compagnia del piccolo Berni, che è riuscito tuttavia a classificarsi primo dei toscani.

Gli arrivi

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Binda Alfredo, di Cittiglio, alle 17,50, impiegando a coprire i 274 chilometri del percorso ore 11,44, alla media di chilometri 23,437; 2.o Girardengo Costante, alle 18,5; 3.o Piemontesi Domenico, a due terzi di macchina; 4.o Brunero Giovanni, a due macchine; 5.o Negrini Antonio, a ruota; 6.o Berni Umberto, alle 18,8; 7.o Linari Pietro, alle 18,9'11"; 8.o Picchiottino Egidio, alle 18,18'40"; 9.o Balestrieri Gino, 18,19'30"; 10. Massaro Otello, alle 18,19'37"; 11. Bestetti Pietro, alle 18,19'46"; 12. Dal Fiume Enea, alle 18,19'46"; 13. Gagliardi Riccardo, alle 18,24'; 14. Marchi Angelo, alle 18,24' 3/5; 15. Barducci Alfredo, alle 18,33'56"; 16. Messeri Guido; 17. Binda Albino; 18. Cortesia Ezio; 19. Lugli Vitaliano.

Nella classifica del Campionato, Girardengo è primo e Binda lo segue, a tre punti; 3.o Brunero, 4.o Linari, 5.o Bestetti.

Ancora una vittoria di Bertolazzi nella gara dell'Ucat

Alla corsa — in cui erano in palio tre coppe — hanno preso parte 39 concorrenti che sono partiti alle ore 6,30. Sin dall'inizio Bertolazzi si fa notare pel passo veloce. Il gruppo che transita alle 6,35 a Pinerolo è ancora compatto, ma appena fuori della città al ponte sul Chisone un incidente toglie di gara uno dei favoriti: Balla. Per uno scarto improvviso di un concorrente, il moncalierese cade e se fortunatamente non riportò ferite su di sè ha conciato la macchina in guisa che ogni speranza di proseguire è vana.

La corsa perde così uno dei suoi attori più interessanti e non s'animerà che verso la fine. La media chilometrica del resto e l'ora tarda dell'arrivo depongono eloquentemente sul... quietismo dei gareggianti. La gara venne così decisa in volata. A trecento metri Orecchia era nettamente avanti a tutti, ma partito troppo presto, il campione dell'Ucat veniva rimontato da Bertolazzi e da Viarengo. Il « lanciere » poi resisteva allo scatto finale dell'astigiano che precedeva nettamente Orecchia. Questi a sua volta dominava con facilità Callegari.

La vittoria di Bertolazzi non necessita di un commento perchè non è altro che la conferma delle sue numerose vittorie di questa annata, vittorie — ci si consenta un postumo rammarico — che ci fanno domandare perchè questo tenace e veloce corridore sia stato condannato a seguire il campionato del mondo in automobile. Ma de hoc, satis.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Bertolazzi Piero del V. C. Lancia e della 1.a Legione Sabauda, alle 13,15'30", impiegando ore 6,45'30" a compiere i 180 chilometri alla media di Km. 26,662; 2.o Viarengo Amelio, Pedale Astigiano, ad una macchina; 3.o Orecchia Michele dell'Ucat a due macchine; 4.o Callegari del V. C. Lancia a quattro macchine; 5.o Zorzone Renato, idem; 6.o Balmamion Ettore della S. S. Maurizio; 7.o Aolis Vincenzo dell'Ucat (1.o di IV categoria); 8.o Canepero Bernardo dell'Ucat; 9.o Ceruti G. dell'U. S. Volpianese; 10.o Benatto Giacinto. Seguono altri 15 in tempo massimo.

Il Gran Premio dell'U. V. F. vinto da Michard

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, mattino.

Il classico Gran Premio dell'Unione Velocipedistica Francese si è disputato ieri al Velodromo di Buffalo davanti a 25 mila persone. La prova alla quale partecipavano le migliori velocità del ciclismo è stata vinta da Michard che dopo avere battuto tutti gli avversari si è trovato di fronte a Schilles, campione di Francia, per la finale e lo ha battuto in seguito ad un errore di tattica. Ecco i risultati.

Gran Premio dell'U. V. F. velocità: le batterie ed i repechages sono stati vinti da Schilles, Michard, Faucheux, Leene, Roudy, Meyer, Jacquard, Zauwe. Dopo i quarti e le semifinali restano in gara Schilles, Michard, Faucheux, Peyrode i quali corrono quattro serie per l'aggiudicazione del primo premio: 1.a serie: 1.o Michard, 2.o Faucheux; 2.a serie: 1.o Schilles e 2.o Peyrode; 3.a serie: 1.o Michard, 2.o Peyrode; 4.a serie: 1.o Schilles, 2.o Faucheux; finale dei secondi delle quattro serie: 1.o Faucheux, 2.o Peyrode. Finale dei primi: 1.o Michard, 2.o Schilles.

Dopo un giro e mezzo condotto a passo di lumaca, Michard dalla seconda posizione scatta. Il campione di Francia non credendo ad una azione a fondo non lo segue e resta titubante mentre l'avversario balza alla corda e fila verso il traguardo. Schilles si dà all'inseguimento ma troppo tardi per rimontare il giovane avversario.

Premio Anzani di mezzo fondo, dietro grossi motori, due prove di 20 e 30 chilometri: 1.o Aerts (belga), 2.o Paillard.

Il campionato francese indipendenti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, mattino.

Il Campionato di Francia su strada degli indipendenti si è disputato ieri mattina su 100 Km., con partenza da Lione. Dopo una lotta accanita risultarono: 1.o Raynaud, in 5 ore, 30"; 2.o Dayen, a 30 metri; 3.o Urago, a due lunghezze.

La vittoria di Martinetto nell'ultima tappa del Circuito della Catalogna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Barcellona, 30, mattino.

Al Velodromo, tremila persone hanno assistito all'arrivo dell'ultima tappa del Circuito della Catalogna. Sono stati classificati: 1.o Martinetto, di Torino; 2.o Mentan, francese; 3.o Muelo, spagnuolo.

Campionato 5.a cat. ad Alessandria

Alessandria, 30, mattino.

Organizzata dall'Unione Sportiva Ciclistica Alessandrina si è tenuta allo Stadium Marengo una riunione ciclo-motociclistica che ha richiamato un folto stuolo di appassionati. Ecco i risultati:

Corsa ciclistica campionato italiano di mezzo fondo indipendenti quinta categoria, giri 30, chilometri 15, con sei traguardi ogni 5 giri. — 1. Mottino, di [illegible], della 4.a Legione M. V.; 2. Fossati, della Ferriera di Novi; 3. Penovi, della 4.a Legione Marengo; 4. Guazzotti, id. id.; 5. Tartara, dell'Unione Sportiva Pedale Alessandrina.

Corsa ciclistica eliminatoria individuale per indipendenti. Vi partecipano 9 concorrenti e ad ogni giro viene eliminato l'ultimo classificato. Alla fine del 8.o giro restano in gara Roggero e Campanelli il che batte, con uno spunto velocissimo, l'avversario. La classifica è quindi la seguente: 1. Campanelli; 2. Roggero; 3. Alessio.

Corsa motociclistica in due prove. 15 giri ad inseguimento. — 1. Peisce; 2. Violi.

ATLETICA

Carlo Speroni vince il doppio giro di Biella

Biella, 30, mattino.

La tradizionale classica disputa podistica, che l'U. S. Biellese, per la tredicesima volta fece disputare sul doppio percorso del perimetro di Biella (Km. 12,100), ha visto quest'anno una folla di podisti italiani tra cui figuravano i migliori nomi. Ben 85 concorrenti prendono, alle 15,30, il via dato dallo starter signor Strobino.

Carlo Speroni, il favorito della corsa, trova un pericoloso e diretto competitore in Cesare Chiusa che con Oleotti prende il comando del plotone. Il duro percorso, selezionando specie nelle salite, il forte plotone di podisti. Speroni è distanziato dai due di oltre [illegible] metri e il bustese è in difficoltà. Il primo giro vede le posizioni immutate. Anche nel secondo giro, e a un quarto dalla fine del percorso, Speroni Carlo è [illegible] attardato.

Ad aiutare il bustese che ormai appare rassegnato a perdere la vittoria, ecco un malore di Oleotti, il compagno di Chiusa. Quest'ultimo, solo, conduce con difficoltà, cede terreno al bustese, che taglia con cento metri di vantaggio il traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Speroni Carlo, della Pro Patria di Busto Arsizio, impiegando 41' 51" 1/5 a coprire i m. 12.100 di percorso; 2.o Chiusa Cesare, dello S. C. Italia di Milano, in 42' 5" 4/5; 3.o Bertini Romeo, dello S. C. E. Lunghi, di Milano, in 42' 5" e 4/5; 4.o Oleotti Gino, dello S. C. Carducci, di Milano in 42' 1" 4/5; 5.o Molvicini Angelo, dello S. C. Savona di Milano, in 43' 8" 4/5; 6.o Re Antonio; 7.o Pozzini Pietro; 8.o Albano Antonio; 9.o Breda Giuseppe; 10.o Loredo Aldo.

Un pubblico imponente ha assistito allo svolgersi dell'importante e tradizionale gara.

L'importante riunione di Savona

Savona, 30 mattino.

Ecco i risultati delle interessanti gare svoltesi al campo delle Traversine:

Gara 800 metri: 1. Davoli Angelo, Gruppo Sportivo Nafta di Genova, in 2'3"; 2. Ottolia Giuseppe, a cinque metri; 3. Magnetto Ugo; 4. Manfrin Luigi; 5. Gambino.

Gara 1500 metri: 1. Caravenia Giovanni, in 4'34"; 2. Porro Luigi, a tre metri; 3. Laghi Mario; 4. Pitrone Giuseppe; 5. Leonardi Giuseppe.

Gara di 100 metri: 1. Carlini Giacomo, in 11" 3/5; 2. Castelli Giuseppe; 3. Pensa Giordano; 4. Ardisso Vincenzo.

Gara 400 metri: 1. Castelli Giuseppe, in 51" 3/5; 2. Pensa Giordano, a due metri; 3. Carlini Giacomo; 4. Davoli Angelo.

Gara 3000 metri: 1. Ottolia Giuseppe, in 9'3"; 2. Boero Luigi, a un metro; 3. Aspetti Rocco, a 15 metri; 4. Bosia Ettore.

Gara 1000 metri per giovinetti: 1. Porro Francesco, in 4'11"; 2. Zerboni Amedeo; 3. Villa Angelo; 4. Queirazza Cesare.

Gara 1000 metri per giovinetti inferiori ai anni: 1. Toselli Amedeo, in 4'43"; 2. Pinacchi Vittorio, a due metri; 3. Mantero Giovanni; 4. Riccardi Attilio.

Gara staffetta 400 metri: 1. Ottolia G.; 2. Davoli A.; 3. Caravenia; 4. Carlini, in 9'29".

Le eliminatorie di Loano

Savona, 30 mattino.

Ecco i risultati:

Corsa 80 metri: 1. Razzelli Giuseppe, dell'Unione Sportiva Imperia, in 9" 3/5; 2. Parisini, a spalla; 3. Vacca Francesco; 4. Nizza; 5. Cesina.

Corsa 100 metri: 1. Razzelli Giuseppe, in 11"; 2. Parisini; 3. Orazio Luigi; 4. Nizza Francesco.

Corsa metri 3000: 1. Laghi Mario, in 9'7"; 2. Porro Francesco; 3. Ferrari Giulio; 4. Panizza Luigi; 5. Provaggi Francesco.

Salto in alto: 1. Razzelli Giuseppe, metri 1,61.

Salto in lungo: 1. Razzelli Giuseppe, metri 5,88.

Lancio palla di ferro: 1. Parisini, metri 7,16.

CANOTTAGGIO

Le eliminatorie di Como per i campionati europei

Como, 30, mattino.

Ecco i risultati della seconda ed ultima giornata delle gare eliminatorie per i campionati europei di canottaggio che si disputeranno domenica prossima a Lucerna:

Outriggers a 4 vogatori, con timoniere: 1) Argus di Santa Margherita Ligure in 8'2"; 2.) Italia di Napoli.

Outriggers a 2 vogatori senza timoniere: 1.o) Rowing Club genovese in 8'43" 4/5; 2.o Bario di Bari in 8'47".

Skiff: 1.o [illegible] della Lario di Como in 8'43"; 2.o Izzaldo del Rowing Club Triestino in 8'58".

Outriggers a 4 vogatori, senza timoniere: Parenzo in 8'8", che compie sola il percorso, non essendosi presentata alla partenza Argus di Santa Margherita Ligure.

Outriggers a 2 vogatori con timoniere: 1.o Livornese in 8'51"; Querini di Venezia abbandona a pochi metri dal traguardo.

Outriggers a 8 vogatori: 1.o Bucintoro di Venezia in 6'37"; 2.o Nettuno di Trieste in 7'4".

BOXE

La riunione al Velodromo Sempione

Travolgente vittoria di Bonaglia su Al Baker

Milano, 30, mattino.

Le poche centinaia di appassionati che hanno assistito alla riunione pugilistica di ieri hanno lasciato il Velodromo Sempione effettivamente soddisfatti dall'esito sportivo dei quattro matches disputati, dando così torto agli assenti.

Il principale combattimento, che metteva di fronte il giovane torinese Bonaglia alla incognita Al Baker, ha avuto uno svolgimento più che interessante, anche se dopo il 5.o round la prevalenza del campione italiano si è fatta quasi schiacciante. Il negro-americano, abbastanza allenato, ha fatto sfoggio nelle prime riprese di tecnica e di scienza, che in unione alle doti naturali di sicuro incassatore ed a quelle acquisite d'esperienza e d'intuizione, hanno impresso al match una fisonomia poco promettente per Bonaglia. Ma le sorti si sono presto invertite. Il torinese, certo preoccupato dalla tattica del negro, fatta di mobilità e di scaltrezza ha accelerato il ritmo del combattimento, e con un crescendo meraviglioso ha costretto il negro ad una penosa difesa, accumulando punti su punti nel seguito del terribile combattimento.

Pochi boxeurs avrebbero potuto permettersi uno spreco di forze come quello di cui ha usato ed abusato Bonaglia. La formidabile, instancabile aggressività del campione italiano ha minacciato più volte di andare pericolosamente a vuoto, di fronte all'astuta passività di Al Baker, tanto da far temere che la sua resistenza non potesse durare fino al limite. Ma le doti non comuni di Bonaglia hanno permesso uno sforzo [illegible] così [illegible] e prolungato: il negro, fiaccato e vinto, è stato letteralmente travolto.

Oldani si è invece faticosamente sbarazzato dell'ostacolo Brisset. Il francese fragile in apparenza ma impassibile dinanzi a qualsiasi colpo, è stato più sovverchiato dall'irruenza dell'italiano che da una effettiva superiorità pugilistica. Lo scarto dei punti è stato tuttavia netto: entrambi i combattenti, dopo un inizio smagliante, si sono sbandati negli ultimi rounds, fornendo un finale confuso e disordinato. Queste le linee [illegible] del match, che ha cooperato alla regolare ascensione del giovane italiano nei valori pugilistici internazionali.

Jean Joup, per quanto non a punto, ha vinto bene su Linz, forse ancora troppo acerbo per combattimenti del genere. Il neo professionista potrà comunque disputare molti altri combattimenti prima di perdere quella sua boxe primitiva che rammenta un po' quella di Tassi. Certo che Linz è un ottimo incassatore, e questa dote basta da sola a forgiare un boxeur.

Il disgraziato epilogo del match Bonelli-Debève è stato un colpo terribile per l'italiano, ormai vittorioso. Stordito, quasi groggy, il francese ha avuto la fortuna di toccare il tavolato per questo dubbio colpo basso, che ha poi avuto la sanzione decisiva dai giudici e dall'arbitro, per la deplorevole assenza del medico federale.

Ecco i risultati:

Jean Joup (Kg. 57) batte Aldo Linz (Kg. 56,000) ai punti in 6 rounds.

Arthur Debève (Kg. 62) batte Enrico Bonelli (Kg. 61,300) per squalifica al 3.o round.

Giuseppe Oldani (Kg. 60,500) batte Geo Brisset (Kg. 60) ai punti in 10 rounds.

Michele Bonaglia (Kg. 80) batte Al Baker (Kg. 79) ai punti in 12 rounds.

NUOTO

La terza preolimpionica ad Anzio

Roma, 30, mattino.

Ad Anzio, alla presenza di un foltissimo pubblico, ha avuto luogo ieri una grande adunata natatoria, la terza preolimpionica di nuoto che quest'anno ha assunto uno speciale carattere di solennità poichè le gare sono state organizzate per commemorare un grande campione del nuoto morto in guerra, Giovanni Kustermann. Tutti i migliori nuotatori della Liguria e di Trieste sono scesi a misurarsi coi laziali formando così una vera falange di atleti che hanno dato alle gare, tutte contese ed appassionanti, una impronta di cavalleria. Il folto pubblico che ha seguito con vivo interesse le prove, ha tributato ai vincitori calorosi applausi.

Poco prima che si iniziassero le gare giungeva veloce nelle acque di Anzio il « mas » *Roma*, donato dal Governo alla capitale e che il sen. Cremonesi partito ieri in idrovolante si era recato a rilevare a Napoli. Il governatore, che tornava appunto a bordo del « mas » ha voluto assistere alla manifestazione sportiva. Subito dopo lo sbarco del sen. Cremonesi è avvenuta la commemorazione di Giovanni Kustermann. Dal pontone, con l'aiuto di un potente megafono, uno dei nuotatori ha invitato la folla a raccogliersi per un minuto in silenzio, rivolgendo il pensiero al grande pioniere del nuoto. Dopo di che alle 10,30 hanno avuto inizio le eliminatorie per batterie e nel pomeriggio le finali, di cui ecco i risultati:

Gara metri 50, stile libero: 1. Frassinetti Agostino della 32.a legione Milizia volontaria di Sampierdarena in 29"; 2. De Franchi in 29"1/5; 3. Tausani in 29"3/5.

Gara metri 100, stile libero: 1. De Franchi Enrico, del Centro Educazione fisica della Spezia in 1'9"2/5; 2. Frassinetti in 1'9"3/5; 3. Tausani; 4. Bagnasco.

Gara metri 400, nuotata libera: 1. Patrignani del Centro educazione fisica della Spezia in 5'49"4/5; 2. Tausani; 3. Bagnasco.

Gara metri 200 a rana: 1. Peroni della R. N. di Roma in 3'51"1/5; 2. Franchetti a 10 metri.

Gara metri 1500, nuotata libera: 1. Valle Dino della 32.a Legione Milizia Volontaria di Sampierdarena in 22'35"1/5; 2. Candela della Società romana di nuoto in 22'37"4/5; 3. Riccardi, del Centro educazione fisica della Spezia; 4. Pinotti.

Gara metri 100 ondina: 1. Silvestri Ida in 1'49"1/5; 2. Gini Margherita in 1'54"; 3. Grazioli Claudia.

Gara tuffi dall'altezza di metri 5: 1. Granata Guido della R. N. di Roma; 2. Lanti Ernesto della Società romana di nuoto; 3. Cubelli Adolfo della Società romana di nuoto.

Gara staffette olimpioniche, metri 200, per squadre di 4 nuotatori: Giunge prima la squadra del Centro educazione fisica della Spezia; 2.o la squadra della 32.a Legione milizia volontaria di Sampierdarena; 3.o la squadra dell'Unione nuotatori di Roma; 4.o la squadra della Società romana di nuoto.

Semifinali della Coppa Scarioni

Finalmarina, 30, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Marchese Angelo in 6'12"; 2. Ferro Pasquale in 6'18"; 3. Golfetto Carlo in 6'26" 2/5; 4. Costa Omero in 6'30"; 5. Danesi Nicolò in 6'32"; 6. Castiglioni Alfredo. Seguono altri in tempo massimo. La coppa di rappresentanza è stata vinta dalla società Albenese e la medaglia per il più giovane classificato venne aggiudicata a Cesari Ugo di Sampierdarena.

Ancona, 30, mattino.

Ecco i risultati della semifinale adriatica: 1.o Gottardi di Fiume in 6' 25"; 2.o Gianna di Pesaro, in 6' 35"; 3.o Piermattei; 4.o Magignani; 5.o Roberti.

Formia, 30, mattino.

Ecco i risultati della semifinale per la Coppa Scarioni: 1.o Martini, di Anzio, in 5' 59"; 2.o Martino, in 6' 2"; 3.o Campanelli; 4.o Palombo.

Nelle acque del Bocchigliero ha avuto luogo la semifinale delle tre Venezie su 600 m. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Carpenetti, di Parenzo, in 5' 6"; 2.o Sauli di Trieste, in 5' 20"; 3.o Di Pace; 4.o La Carina; 5.o Tizzoni.

Campionato Savonese

Savona, 30, mattino.

Il Campionato savonese di nuoto (metri 1500), ha dato il seguente esito: 1. Bazzino Angelo del Lancia F. C., in 25'35"; 2. Rosso Globatta a 200 metri; 3. Pompei Armando a 5 metri; 4. Zunino Giusto; 5. Madella Angelo; 6. Cortelezza Luigi.

Gino Sachner, fratello del famoso nuotatore, partito fuori gara, ha coperto la distanza di metri 1500 in 34'35".

Gare di propaganda a Genova

Genova, 30, mattino.

Ieri organizzate dalla Società Sportiva Sturla e Quarto, hanno avuto luogo interessanti gare di nuoto di propaganda.

Ecco i risultati:

Targa Parini (traversata golfo di Sturla, metri 965): 1. Cherchi Alfredo, della Sportiva Sturla e Quarto in 12'6"; 2. Ruggia Lino dell'Enotria di Recco; 3. Peregallo Tullio, Veloci Sturlesi.

Coppa Carbone (incoraggiamento, m. 300): 1. Pirasso Francesco, della Sportiva Sturla e Quarto in 3'2"; 2. Zanone Ettore dell'Enotria di Recco; 3. Derchi Alessandro.

Corsa metri 50, juniores: 1. Dodero Pietro della Sportiva Sturla e Quarto in 31"; 2. Derchi Alfredo; 3. Poi Enrico.

Corsa metri 50 (puerizia, per i nati dal 1912 in poi): 1. Ferraudo Mario, Sportiva Sturla e Quarto in 47"; 2. Costruccio Ludovico, id.; 3. Vitale Mario.

Gara ondine, metri cento: 1. Isedelli Bice della Sportiva Sturla e Quarto in 1'40"; 2. Baldini Vittoria, id.; 3. Titovich Mirka dell'Enotria di Recco.

Corsa metri cento, giovinetti: 1. Picasso Francesco della Sportiva Sturla e Quarto in 1'24"; 2. Cherchi Sandro, id.; 3. Cazzolino Francesco della Libertas Sestri.

La traversata di Pisa

Pisa, 30, mattino.

Ieri si è svolta nella nostra città una riunione di nuoto per incoraggiamento, che ha avuto un brillante successo. La gara più interessante è stata la traversata di Pisa, che ha avuto per dominatori Nuzzi e Lucci di Livorno che si sono imposti fin dalla partenza: 1. Nuzzi Vittorio del Gruppo Sportivo Vigor di Livorno, che compie i 1500 metri in 21'45"; 2. Pucci Catullo del Gruppo Sportivo Vigor di Livorno in 21'46"; 3. Discalzi di Livorno a 70 metri; 4. Maffei del Gruppo Sportivo Benito Mussolini di Pisa a mezza lunghezza; 5. Ghinazzi di Livorno; 6. Puglisi di Livorno.

Il campionato di palla a nuoto

Genova, 30 mattino.

Ieri doveva aver luogo l'unica partita di campionato di palla a nuoto tra la Mameli di Voltri e la Libertas. In seguito al dichiarato « forfait » della Libertas, la Mameli si è aggiudicata altri due punti.

FOOT-BALL

Le partite di qualificazione

La prima giornata del Torneo di qualificazione è stata caratterizzata da successi netti, e sui quali non è possibile sollevare dubbi. Del resto, si può dire che le squadre le quali hanno superato la prova, erano le favorite della vigilia: l'Udinese, che per un complesso di circostanze, non era in grado di allineare la squadra che seppe fornire un « finish », di campionato notevole, è stata la sola che ha voluto... precedere il pronostico, col dar partita vinta al Legnano.

La sorpresa della giornata è stata la vittoria dei « virgiliani »: la Reggiana alla vigilia raccoglieva maggiori suffragi: invece, i « granata » emiliani hanno ceduto nei tempi supplementari. La sorte della gara venne rimessa a un fattore, che fu decisivo: la fatica, e infatti i più resistenti hanno avuto la meglio, e sono passati dal pareggio 3-3 a un 7-3, senza dubbio eloquente.

L'Alessandria ha ottenuto la vittoria più convincente della giornata, mentre pure bella e chiara è stata l'affermazione novarese. La squadra « azzurra » è stata la sola a non aver violata la sua rete, il che costituisce, senza dubbio, un successo personale di Feher. Ed ora attendiamo l'urto di domenica ventura: se la sorte non vorrà porre di fronte le due squadre piemontesi, è probabile che queste possano aver ragione delle avversarie. Tra « azzurri » e « grigi » dovrebbe giocarsi la gran carta.

Novara batte Parma (4-0)

Milano, 30, mattino.

Quantunque lo scarto di punti sia sensibile, non si deve credere che il Parma abbia ceduto ai suoi avversari troppo rapidamente. Anzi fino ad un quarto d'ora dalla fine, le sorti della partita, non erano ancora compromesse da alcun goal, e quantunque il Novara avesse nel complesso giocato meglio, anche il Parma poteva sperare in un successo, specialmente in grazia di un maggiore ardore, che sembrava dovesse prevalere alla distanza.

Invece un calcio di rigore concesso ai novaresi, provocando proteste ed animosità fra i giocatori, portava al collasso la squadra emiliana, dalla quale venivano espulsi Rossi e Mistrali. Il match ha risentito indubbiamente del fattore stagione; entrambe le squadre erano assai lontane dalla loro miglior forma, ed il giuoco ha potuto esser piacevole solo a sprazzi. I goals sono stati segnati al 30' da Marucco su penalty e rispettivamente al 37', 40' e 44' da Dequino, Marucco e Crotti. Arbitro sig. Bonello.

Novara: Feher, Pratti, Bovecchi, Regalia, Roggia, Varalli, Canero, Reynaudi, Dequino, Crotti, Marucco.

Parma: Alfieri, Donelli, Romelo, Mazzoni, Berioli, Rossi, Quaglietti, Alzati, Tosi, Mistrali, Resta.

Alessandria batte Pisa (6-1)

Genova, 30, mattino.

Superiorità incontrastata dei grigi. Il punteggio dice chiaramente quale è il distacco di classe delle due squadre. Qualche sprazzo dei pisani senza conclusione. La partita, tolto qualche sprazzo nel primo tempo, non ha interessato: nelle file dei gareggianti si notava scarso affiatamento dovuto più che altro alla inattività di questo periodo estivo. La ripresa non ha note salienti; qualche bella azione nella linea degli alessandrini ed una infinità di tiri imprecisi contro la porta pisana. I goals furono segnati per i grigi da Avallo (due), Tosini, Cattaneo (due), e Banchero. Al 12.o minuto della ripresa Gama, che ha arbitrato egregiamente, ha espulso dal campo Avallo e Fanali e quindi Vettori.

Mantova batte Reggiana (7-3)

Bologna, 30, mattino.

La squadra del Mantova ha dimostrato di possedere una maggiore riserva di fiato e tale qualità è stata quella che ha deciso la partita. Fino allo scadere dei novanta minuti di giuoco le due squadre erano ancora alla pari, avendo segnato nel primo tempo i reggiani per merito di Powolny, e il Mantova, per merito di Prosperi III. Nella ripresa ambedue le squadre segnavano due goals: i mantovani con Agostinelli e Prosperi II, e la Reggiana ancora con Powolny e per un errore del portiere avversario. Nei due tempi supplementari il Mantova si dimostrava superiore segnando due goals per merito di Prosperi II e altri due goals per merito di Barbieri III.

Svizzera batte Belgio (5-2)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 30, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è disputato sul campo Schützenmatte un incontro di « football », fra la rappresentativa svizzera e la rappresentativa belga. La partita è incominciata poco dopo le 16. Al 25.o minuto dall'inizio la Svizzera ottiene il primo « goal », che è il solo segnato nel primo tempo. Al quinto minuto della ripresa il Belgio pareggia, ma la Svizzera al 10.o, al 23.o, al 36.o, al 27.o, segna successivamente altri quattro « goals ». Solo pochi minuti prima della fine il Belgio riesce a segnare il secondo « goal », cosicchè il risultato finale è: Svizzera 5, Belgio 2. Assistevano alla partita più di 15.000 spettatori. La partita è stata giuocata con più vivacità ed entusiasmo che tecnica.

Berlino batte Costantinopoli (7-1)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30, mattino.

Alla presenza di circa 20.000 spettatori, ieri si è disputato l'incontro di « foot-ball » fra la rappresentativa della città di Berlino e quella di Costantinopoli. Berlino ha battuto Costantinopoli per 7 a 1.

AUTOMOBILISMO

Ancora un grave accidente nella terza giornata del meeting di Boulogne

Boulogne-sur-Mer, 30, mattino.

La terza giornata del « meeting » automobilistico sportivamente comprendeva la parte del programma più importante, cioè la disputa della Coppa Boillot. La serie delle disgrazie non si è limitata a quelle del primo giorno. Sabato, due vetturette erano ribaltate ed erano cadute nel fosso adiacente alla strada. Fortunatamente, non si erano dovute deplorare disgrazie alle persone. Neppure ieri la disgrazia è mancata ed il corridore Benjafeld si è pure rovesciato, ferendosi gravemente.

Delle 16 vetture iscritte, solamente 9 hanno preso la partenza, alle 9 di ieri mattina. Il percorso era stato portato da 12 a 16 giri, cioè 508 Km. Un duello magnifico si è iniziato tra le vetture Ghenard Walker e Ariès, marciando ad una media che varia da 108 a 113 Km. all'ora. Laye, che aveva tenuto la testa sin dal principio, è rimasto in « panne » alle 12,50, cioè al 10.o giro. Lagache è passato al comando, seguito da Manzo, a 13 minuti, e da Benjafeld a due giri.

Al 11.o giro, Benjafeld, che progressivamente avanzava, ha fatto una « imbardata » ed è stato lanciato colla macchina nel fosso che corre parallelamente alla strada. Il pilota è stato estratto in pietose condizioni dalla vettura rovesciata e trasportato d'urgenza all'Ospedale, dove i sanitari si sono riservata la prognosi.

Intanto la corsa è continuata sino alla fine senza altri accidenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Lagache, in 5 ore, 39' 52"; 2.o Leonard, in 6 ore, 37' 8"; 3.o Manzo. Delle 9 vetture partite, solo cinque sono arrivate al traguardo.

La V Pontedecimo-Giovi

Il « record » battuto da Valpreda

Pontedecimo, 30, mattino.

Valpreda Federico, uno dei fedelissimi della Pontedecimo-Giovi, ha vinto ieri la quinta edizione rinnovando non solo il brillante successo dello scorso anno, ma riuscendo a battere quel record che stabilito da Armando Rebuglioli nel 1922 era rimasto finora insuperato. Da Milano, Torino, Alessandria, Piacenza, dalle due Riviere, sono giunti a Pontedecimo numerosi sportivi su automobili e motociclette. Il pubblico numeroso affollava ogni punto possibile ai bordi della strada e sulle alture circostanti. La Pontedecimo-Giovi è una di quelle gare che sono prova severa di uomini e di macchine. Le salite ripide, le curve difficili ed improvvise, vogliono nervi a posto e motori ottimi. Il fondo stradale, nonostante le riparazioni apportate, non era troppo buono. I servizi di vigilanza, soccorso e segnalazioni hanno funzionato egregiamente e l'organizzazione è riuscita perfetta.

Nella categoria delle piccole 1100 cmc. il gentleman Dilly Ceresoto ha dominato nettamente tutti gli avversari dopo una gara giudiziosa e condotta con vera maestria. Nella categoria superiore delle 1500 cmc. Anacleto Rossati, oltrechè vincere la sua categoria ha ottenuto un tempo migliore di quello conseguito da Ballestrero nella categoria oltre i 1500 cmc.

Caso più unico che raro nelle competizioni automobilistiche, il tempo stabilito nella prima edizione (1922) non era stato finora sorpassato, ma oggi non ha resistito al quarto assalto. Il miglior tempo della giornata è stato ottenuto dall'alessandrino Federico Valpreda, il vincitore assoluto anche nello scorso anno, che ha ottenuto un clamoroso successo battendo tutte le altre macchine di maggior cilindrata. Bella e significativa la corsa fornita in questa categoria dalla piccola macchina di 1100 cmc. di cilindrata del signor Sartorio, che è riuscito a piazzarsi ottimo terzo.

Ecco le classifiche:

Categoria turismo fino a 1100 cmc.: 1.o Ceresoto Dilly (Amilcar) in 10'47" alla media di Km. 54,300; 2.o Delcanto Carlo (Amilcar) in 11'57" 4/5, alla media di Km. 48,949; 3.o Bianchi Valente (Derby) in 12'15" 4/5; 4.o Frank (Senechal) in 12'57"; 5. Tarabuzzi Antonio (Salmson) in 12'58" 4/5.

Categoria turismo fino a 1500 cmc.: 1.o Rossati Anacleto (Ceirano) in 9'43" 1/5 alla media di Km. 60,205; 2.o Susanna Giuseppe (Chiribiri) in 10'20" 4/5 alla media di Km. 56,597; 3.o Cifarelli Diddy (Ceirano) in 10'29" 1/5; 4.o Napoleone Gaspare (Ceirano) in 10'46"; 5.o Pavesio in 10'47" 3/5; 6.o Faliero Natale in 10'56" 3/5.

Categoria turismo oltre 1500 cmc.: 1.o Ballestrer Renato (O. M.) in 9'48 2/5 alla media di Km. 59,918; 2.o Rebagliati Armando (Lambda) in 9'48" 1/5 alla media di Km. 59,724; 3.o Bona Cesare (Lambda) in 9'53" 3/5; 4.o Dellacà (Lambda) in 10'11" 3/5; 5.o Corvese Franco in 10'22" 2/5; 6.o Girola Mario in 11'20" 2/5; 7.o Ronzoni Leone in 12'73" 3/5.

Categoria corsa: 1.o Valpreda Federico (Chiribiri) in 9'11" 3/5, alla media di Km. 63,560 (1.o assoluto) record Rebagliati (Hispano-Suiza turismo) nel 1922 in 9'14" 1/5; 2. Grosso Tommaso (O.M.) in 9'22" 2/5, alla media di Km. 59,311; 3.o Sartorio Filippo (Ger 1100 cmc.) in 10'15" 3/5 alla media di Km. 57,076; 4.o Astengo Ludovico (Bugatti) in 10'18" 3/5; 5.o Bianchi Giuseppe (Derby 1100 cmc.) in 10'36" 3/5; 6.o Giordano Bruno (Bugatti) in 10'48" 2/5.

La Gran Coppa Auto-Moto-Club Genova è assegnata alla Casa Lancia di Torino con i tre meglio classificati; Gran Coppa Maggi per il primo assoluto a Valpreda Federico; Coppa Chiribiri per il primo delle 1500 cmc. a Valpreda Federico su Chiribiri.

IPPICA

Le corse di Monza

Milano, 30, mattino.

Premio Valtellina, L. 10.000, m. 1800. — 1. Fomalia; 2. Oleandra; 3. Eremus. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Total.: L. 14, 7, 6,50.

Premio Giussano, L. 10.000, m. 1800. — 1. Nevada; 2. Marna; 3. Nola. Due lunghezze, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: L. 17, 8,50, 4,50.

Premio Monterlano, L. 10.000, m. 1200. — 1. Principe; 2. Rosa; 3. La Risée. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: L. 8,50, 6,50, 7,50.

Premio Alserio, L. 10.000, m. 1500. — 1. Capuria; 2. Adamantea; 3. Lalage. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: L. 11,50, 7, 8.

Premio Pupilli, L. 25.000, m. 1200. — 1. Ardita; 2. Levia; 3. Strega. Due lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore: L. 11,50, 7, 17.

Premio Vedano, L. 10.000, metri 2200. — 1. Sustina; 2. Garofalo; 3. Liberia. Due lunghezze, corta testa. Totalizzatore: L. 25, 9,50, 7,50.

Premio Besana, L. 15.000, m. 2000. — 1. Dortah; 2. Noggar; 3. Fornello. Sei lunghezze; quattro lunghezze. Totalizzatore: L. 17,50, 9, 10.

Le corse di Livorno

Livorno, 30 mattino.

Ecco i risultati delle gare disputate ieri:

Premio Sestina, L. 2500, m. 1400. — 1. Lilianna; 2. Thala; 3. Stacey. Due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore: L. 46, 13, 8.

Premio Marzocco, L. 4000, m. 1800. — 1. Rubia; 2. Astore; 3. Teodora. Cinque lunghezze, dieci lunghezze. Totalizzatore: L. 17, 8, 8.

Premio San Jacopo, L. 4000, m. 1800. — 1. Ardigocola; 2. Arignano; 3. Laurenza. Una incollatura, mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 34, 9, 8, 6.

Premio Municipio, L. 10.000, m. 2200. — 1. Taormina; 2. Brezier; 3. Brio. Mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: L. 41, 18, 17, 8.

Premio San Rossi, L. 3000, m. 1500. — 1. Villa d'Este; 2. Fenomeno; 3. Romagna. Una incollatura, una lunghezza. Totalizzatore: L. 14, 7, 8,50, 16.

Premio Salviano, L. 4000, m. 1000. — 1. Druidika; 2. Shawnee; 3. Villa d'Este. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: L. 28, 12, 16.

Il Gran Premio di Ostenda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ostenda, 30, mattino.

Una folla enorme ed elegante ha assistito ieri al Gran Premio di Ostenda di lire 800 mila, metri 2200. Dodici cavalli hanno preso la partenza. Essi sono arrivati nel seguente ordine: 1.o Ptolemy, di Cohn; 2.o Asterus, ad una lunghezza; 3.o Biribi, a due lunghezze. Il totalizzatore ha pagato la quota di lire 91,50 pel vincitore.

Il campionato ligure di tamburello

Genova, 30 mattino.

Ieri ha avuto luogo a Sestri Ponente sul campo della Fratellanza Sestrese la finalissima del campionato ligure di tamburello tra la squadra della Sampierdarenese e quella della Mameli Mameli di Voltri. Ha vinto la prima, per 49 giuochi a 12.

UN CREPUSCOLARE

Nicola Moscardelli

La peggior disgrazia che possa capitare ad un giovane autore ancora in formazione è che la critica se ne impadronisca troppo presto e lo chiuda in una casella nella quale finisca per dimenticarlo: se una mano pietosa non viene a cavarlo di prigione, il disgraziato rischia di finire come gl'insetti che un collezionista crudele fissa con lo spillo ancor vivi nella scatola, e che seguitano per un pezzo a dimenare le zampe nel vano sforzo di prendere la fuga. L'uomo ha troppa tendenza ad adagiarsi nelle definizioni una volta formulate perchè non siano frequenti i casi in cui essere troppo presto definito è essere finito.

E' un po' quello che è capitato a Nicola Moscardelli, cui sette od otto anni fa appiccicarono l'etichetta di *crepuscolare*, e che dopo d'allora non è più riuscito a liberarsene. Non che, soprattutto nella prima fase della sua vita letteraria (*La veglia*, *Abbeveratoio*, *Tatuaggi*, *Gioielleria notturna*, *La mendica muta*, *L'ora della rugiada*), tra Moscardelli e i crepuscolari non corressero affinità profonde, ma anche allora le note comuni non abolivano le caratteristiche differenziali, che son poi quelle che servono a definire un poeta. Poca o punta traccia nella poesia di Moscardelli di quella nostalgia tipicamente crepuscolare del tempo che fu e più non è, vagheggiato appunto e sol perchè fu e ora non è più, vagheggiamento che si effonde nella rievocazione malinconica di paesaggi e ambienti provinciali, piccole nature morte, minuscoli mondi defunti, stinto scenario su cui appaiono in una luce di crepuscolo sorelle amorose, madri confidenti, preti venerandi, compagni di scuola, amanti puerili, dame e cortigiane troppo precocemente amate e tutti i personaggi soliti a popolare i mondi poetici dei crepuscolari; poca o punta traccia di quella ironia onde il crepuscolare in stretto senso nell'atto stesso di abbandonarcisi dissolve, tuffandoli in una gelida onda, i suoi malinconici e sentimentali trasporti. Di crepuscolare Moscardelli aveva non solo quel vago cristianesimo umanitario, che fu la religione dei crepuscolari e che non disdegnava contaminarsi con un non meno vago satanismo baudelairiano di maniera, ma, anche e soprattutto, l'atteggiamento di fronte al mondo e alla vita.

Il crepuscolarismo non solo reagì all'enfasi dannunziana, ma continuò a modo suo quel processo di smaterializzamento della natura iniziato dal simbolismo. Sotto l'occhio dei crepuscolari, la natura perde solidità consistenza densità, i contorni delle cose sfumano, i colori sbiadiscono, i suoni si attutiscono, la dura sostanzialità del mondo svanisce nel fumo e nella nebbia del crepuscolo. In nessuno dei nostri poeti come in Moscardelli questo processo è spinto così lontano: sotto il suo sguardo, il mondo diventa enigmatico e problematico. Ogni suono ha una risonanza infinita, ogni luce sembra venire da un altro mondo, tutto sembra farsi diafano e trasparente e rimandare a un aldilà. Il poeta si aggira meravigliato in un mondo enigmatico come una visione di sogno, nel quale tutto sembra porre un interrogativo senza risposta. Sotto l'occhio di Moscardelli questo duro mondo di cose e di uomini si dissolve in una sinfonia di colori e di suoni smorti e fievoli, autunnali e lunari, in cui ogni particolare suono e colore sta non per sè, ma in quanto nota di un ritmo cosmico nel quale tende a dileguare e al quale tutte perpetuamente rimandano. Sotto il continuo scheggiare d'influenze dannunziane, pascoliane, crepuscolari e futuriste si avverte il timbro inconfondibile di una personalità poetica in formazione.

Da questa era facile il passaggio a una seconda e più originale fase dell'arte di Moscardelli, caratterizzata da alcuni volumi di liriche in prosa, che egli, chi sa perchè, si ostina a chiamare «romanzi» (*L'ultima soglia*, *Vita vissuta*, *I nostri giorni*, *Il vino della vita*). Ciò che distingue dalla prima questa seconda fase è l'apparire e sempre più forte vigoreggiare, sotto l'influsso di scrittori come Dostojewski, Hellò e simili, di un elemento che nella prima fase agiva nell'ombra e in sordina. Nella prima fase la vita si era vuotata di contenuto e di sostanza e rarefatta in una feerica scenerìa di luci e di colori, svolgentesi nel buio e nel vuoto del mistero. Ora, la problematicità e misteriosità della vita da un piano puramente naturalistico e cosmico si trasporta su un piano umano e morale: la vita di tutti i giorni, con i suoi desideri soffocati, le sue logoranti occupazioni e preoccupazioni, le sue indefinite nostalgie, i suoi rabbiosi e vani tentativi di evasione, le sue calme stagnanti e i suoi esplosivi furori, appare a Moscardelli un enigma che rimanda per la soluzione a un aldilà: a una vita piena intera assoluta, tutta gioia e perciò tutta verità. E lo schema dei suoi romanzi è sempre uno e medesimo: portando in cuore il ricordo vago e la nostalgia lontana di quella vita tutta felicità e pienezza, che forse un giorno godè e donde ora è caduto, un uomo, l'Uomo, il Poeta, che in nulla esteriormente si distingue dal comun gregge, si aggira, libero e disoccupato, tra gli uomini, per le vie nelle osterie nei caffè, si trasferisce nell'anima degli sconosciuti con cui viene a effimero e fuggevole contatto, vive in tutta scienza e coscienza la vita che egli pensa quelli debbano vivere, e ne realizza in pieno la squallida miseria, l'insoddisfazione profonda, l'angoscia cupa, la tenebra senza speranza.

Ne nascono libri strani e personali, in cui, in un paesaggio smaterializzato e rarefatto, disciolto in un puro gioco di luci e di ombre, di suoni e di echi, fluttuano fantasmi vani di vite immaginarie vissute sino in fondo con precisione infinitesimale e, nondimeno, svuotate di ogni sostanziale realtà dallo stesso tremendo eccesso di logica con cui sono tessute, dalla stessa violenza di logica allucinazione donde sono generate. In realtà, è sempre lo stesso personaggio, il Poeta, che vede sè stesso vivere ora in questa ora in quella situazione o condizione, e dovunque porta seco la struggente sensazione del vuoto profondo, del nulla interiore della vita quotidiana. Questa è nullificata non già col condannarla moralisticamente e predicatoriamente dal di fuori, ma col viverla sino in fondo, in piena scienza e coscienza, in questa in quella in quell'altra forma e condizione, all'infinito. Ma la vita piena e intera di cui il Poeta ha la nostalgia e il ricordo non si manifesta qui in altro modo che con la distruzione che essa fa della vita comune e volgare: azione negativa e non creativa. Donde la malinconia infinita, la tristezza indicibile esalante da questi libri, non ultima causa della loro poca popolarità. L'Assoluto non funziona qui che come terribile ombra che si proietta sulla minuta vita di ogni giorno (la sola che il poeta conosce) e l'aggela e l'uccide. Dio appare qui come l'abisso che divora il finito, non come il Padre che illumina e consola la creatura. Più che al cristianesimo cui ama richiamarsi, Moscardelli appare vicino alle più tragiche forme di misticismo orientale. E com'è naturale in una posizione come questa, il suo amore dell'Uomo si converte spesso in un ribrezzo atroce dei singoli uomini, il suo amore della Vita in aborrimento dei viventi uno per uno presi e considerati. Da questi libri di Moscardelli esala veramente il terribile odore della Morte.

Arte, alla lunga, monotona e monocorde, che si è già troppo ripetuta per non essere ormai al bivio o di esaurirsi e di evolvere, ma, nondimeno, incontestabilmente arte. Dalle caratteristiche essenziali di questo mondo derivano quelle della sua espressione (che sono poi tutt'una cosa): quell'accoppiamento di realismo minuto preciso balzante, spesso, troppo spesso eccessivo e volgare, e di musicale e indefinito crepuscolarismo d'immagini. Come creatore d'immagini Moscardelli è, forse, il meglio dotato dei nostri giovani scrittori: libero com'è da ogni freno d'intrigo o filologico di narrazione, la sua facilità e capacità a coprire le cose con una rete fittissima d'immagini che ne dissolve la sostanza nel ritmo dell'universo è praticamente indefinita. Ma egli è un po' la vittima della sua facilità: quasi sempre, trovata un'immagine felice ed evidente, gli sembra di volerla rinforzare con una seconda, una terza, una quarta e via all'infinito, col risultato d'intorbidare e confondere l'evidenza prima raggiunta. Per eccesso di rilievo, la sua prosa manca spesso di rilievo. E nel diluvio del come e delle similitudini, l'immagine primitiva tremola, fluttua e finalmente si perde. Lo scrittore si dà allora alla ricerca disperata di concetti e concettuzzi, ma ad un temperamento in fondo alogico come il suo nessuna atmosfera è più irrespirabile di quella del concetto, e finisce per boccheggiarvi asfissiato. Più che per qualunque altro, per Moscardelli l'arte è questione di misura, di sceveramento, di rinunzia, di oblio. Se no, finirà come quel messer Ozjo che con molti lumi faceva buio.

ADRIANO TILGHER.

I martiri di Damasco
Sette francescani e due secolari

Roma, 30, mattino.

E' già da tempo fissata per il prossimo 10 ottobre la beatificazione dei Sette Martiri francescani, uccisi in odio alla Fede dai drusi nella strage di Damasco nel 1860. Ora l'arcivescovo di Damasco, di rito maronita, ha domandato al Papa che a quei sette martiri ne siano aggiunti altri due, cioè due secolari maroniti, uccisi nella stessa circostanza e nelle stesse identiche condizioni. Il Papa ha perciò inviato a Damasco il promotore della Fede mons. Salotti, con l'incarico di istituire sul posto un processo apostolico per integrare le circostanze e raccogliere le testimonianze. Mons. Salotti è partito ieri, e tra tre settimane sarà di ritorno in Roma per [illegible] i risultati della sua inchiesta. Questi saranno esaminati dal Papa e, in caso favorevole, sarà emesso il decreto che inscriverà i due nuovi martiri nella lista dei beati già fissati per la beatificazione del 10 ottobre che non subirà ulteriori spostamenti.

Il decreto per la costituzione
dell'Associazione dei postelegrafonici

Roma, 30, mattino.

Il *Lavoro d'Italia* pubblica il decreto, firmato oggi dal Capo del Governo e dal ministro Ciano, con cui si autorizza la costituzione dell'Associazione nazionale fascista dei postelegrafonici. Lo statuto di questa Associazione è simile a quello dell'Associazione dei ferrovieri.

CROCIERA POLINESIACA

AI VULCANI DELLE HAWAI

(DAL NOSTRO INVIATO)

HILO (Hawai) luglio.

Da Honolulu, l'ultima volta, vi dicevo che le isole Hawai occupano una fronte sul Pacifico pari alla distanza da Genova allo Stretto di Messina. Ho trascurato di visitare Niihau e Kauai che sono le isole più occidentali, ma ho voluto veder da vicino i mastodontici vulcani dell'isola più orientale, Hawai, capitale Hilo; che dà il nome a tutto l'arcipelago. E' necessaria un'intera giornata di navigazione per raggiungere Hilo da Honolulu, su certi piroscafetti che fanno venire il mal di mare soltanto a guardarli dal «pier». Ma oramai ho capito che gli americani in mare voglion fare gli eroi anche quando non è necessario: adoperano tutto quello che c'è di più vecchio per snobismo. La traversata in barca dell'Oceano Pacifico dalla California alle Hawai è impresa di tutti i giorni (2200 miglia).

Il rimorchiatore che ci porta a Hilo è rigurgitante di gente gioconda. Sono tutti armati del chitarrino hawaiano, che penso dev'essere stato introdotto nelle isole dai portoghesi poichè è identico nella forma ai nostri, per cantare le canzoni di Waikiki.

Appena fuori del riparo di Diamond Head, ci prende un vento impetuoso di nord-est, le onde sono altissime, il rimorchiatore imbarca acqua con entusiasmo. Ci sprangano, pigiati come acciughe nel barile, nel saloncino da pranzo per quattro o cinque ore, sino a che arrivato il rimorchiatore al riparo dell'isola di Molokai ci restituiscono la libertà. A Molokai non ci si ferma, benchè ne varrebbe la pena essendovi rifugiati gli hawaiani più autentici. Il governo degli Stati Uniti ha pensato bene di lasciarli in pace qui nella speranza che sopravvivano, impedendo a Molokai la costruzione di alberghi e di strade. Debbo anzi rettificare le cifre della popolazione delle Hawai. Gli hawaiani non sono più 150 mila come mi avevano detto a Honolulu e come avevo visto stampato su di una statistica non ufficiale, ma soltanto 21.000. Sedici anni fa erano quasi 30.000. A quei 21.000 le statistiche aggiungono circa 20.000 polinesiaci immigrati. La razza più numerosa alle Hawai è rappresentata dai giapponesi con 125 mila individui. Gli americani bianchi sono una quarantina di migliaia. In totale la popolazione delle Hawai sorpassa di poco le 300.000 persone, esclusa tuttavia la guarnigione (20.000 fra marinai e soldati).

E a proposito di guarnigione dirò che l'apparecchio militare e navale degli Stati Uniti alle Hawai non è quello che si può immaginare pensando all'importanza fondamentale di questa base nelle acque della quale dovrebbe avvenire la formidabile futura prova fra Stati Uniti e Giappone per il dominio del Pacifico. La base navale di Pearl Harbour nella parte meridionale dell'isola di Oahuo è difesa da forti a cielo scoperto. Bellissime ad Oahuo sono le caserme che sembran ville ma insufficienti a contenere la guarnigione, metà della quale è accampata in permanenza.

Il grande dormiente

Alla sera il rimorchiatore arriva al porto principale dell'isola di Maui, Kaului. Nel centro di Maui sorge il grande vulcano dormiente di Haleakala (3300 metri di altezza) con un cratere di 35 Km. di circonferenza e una profondità di 900 metri circa. Ci son di quelli che si pigliano il gusto di attraversare a cavallo cotesta enorme bocca da un estremo all'altro che la monarchia hawaiana, prima di morire voleva irrigare per trasformarla in una vastissima regione di coltura della canna di zucchero.

Il giorno dopo, sul tardi si arriva a Hilo, capitale dell'isola Hawai e seconda città dell'Arcipelago. La cittadina è graziosissima (12 mila abitanti) e tutta compresa della grandiosità dei colossi tinti di neve ai piedi dei quali si adagia. Anche a Hilo giardini magnificenti, collane di tuberose offerte con grazia e per sole 25 cents ciascuna, dalle hawaiane locali, ferrovia e strade asfaltate che girano attorno l'isola ma niente stonature. C'è meno gaiezza che a Honolulu ma un'aria più suggestiva, direi quasi fatale.

L'isola anzitutto non è afferrabile subito come le altre. I due grandi picchi nevosi che la sormontano e che stupirono Cook quando li scoprì al suo ritorno alle Hawai per la seconda volta dalle coste d'Alaska, le dànno un'ossatura possente e severa. Coteste montagne, il Mauna Kea e il Mauna Loa superano i 4000 metri d'altezza (sono le più alte cime del Pacifico), ma è soprattutto nel celeberrimo cratere di Kiluaca con l'abisso di fuoco di Halemaumau che si vede qualche cosa di unico al mondo, una specie di valvola di sicurezza della terra che non ha nulla a che fare con i comuni vulcani e che è lì a darci la sensazione effettiva della caducità di questa nostra esistenza sul pianeta di cui noi dimentichiamo troppo sovente la natura... E' vero che a ricordarlo non ci si guadagna nulla all'infuori della mediocre soddisfazione di saperci su di un globo essenzialmente igneo.

L'isola dei ricordi

Il cratere di Kiluaca non è che a cinquanta chilometri da Hilo e ci si va su di una bellissima strada asfaltata fra le piantagioni di banane e la foresta fiorita. Il vulcano è ad un migliaio di metri sul mare e dal cratere che ha una dozzina di chilometri di circonferenza si scende sino a breve distanza della bocca ardente di Halemaumau, la quale, a memoria d'uomo, non ha mai cessato di eruttar lava, lapilli, fontane di fuoco, presso a poco come a intermittenze fa lo Stromboli da noi, nonchè densi nembi di pesanti vapori che i venti oceanici disperdono subito poichè la bocca di Halemaumau è vicina all'oceano.

Due mesi e mezzo fa anche la grande montagna di Mauna Loa che sovrasta il Kiluaca si è ridestata vomitando lava verso l'Oceano e distruggendo un villaggio hawaiano sulla costa. Del resto tutta la regione meridionale dell'isola è un dedalo di crateri: si fanno più di 300 chilometri di strada attorno ai piedi dei massicci montani, attraversando innumerevoli crateri divenuti, specie lungo la costa, lussureggianti piantagioni di caffè e di tabacco irrigate dalle acque che scendono dai nevai perenni del Mauna Loa e del Mauna Kea.

L'isola è piena di leggende e di ricordi. Si visitano le rovine di una città detta del Rifugio che è vicinissima al punto dove Cook sbarcò per la prima volta nell'isola e dove una delle quattro versioni della sua fine fa svolgere la tragedia. Infatti il monumento inglese a Cook è qui. Più al nord, sempre sulla costa, perchè la vita dell'isola è essenzialmente costiera ed i suoi centri abitati sono tutti sulla riva dell'Oceano, si trovano altre rovine di un tempio hawaiano. Ma si tratta di costruzioni posteriori alla scoperta inglese sorte in quel periodo di tempo (1780-1800) nel quale il piccolo impero oceanico s'illuse di poter conservare indefinitamente la sua indipendenza e sotto la guida di Ka-meha-meha I provò a fare in scala ridottissima quello che una settantina d'anni dopo fecero, con quello stupefacente successo che tutti sanno, i giapponesi: adottare cioè la civiltà occidentale. Infatti, per dirne una, Ka-meha-meha impose la sua egemonia sull'intero arcipelago con una flotta di giunche armate di cannoni, venute dalla Cina! Aveva mandato un capo nel Celeste Impero a comperarle!

Questo particolare è tipico per dimostrare come questi polinesiaci settentrionali abbiano sempre avuto una disposizione, un istinto vigile verso il progresso. La loro epopea è tutta intessuta dello sforzo marino prodigioso di aver contatti con i continenti all'Est e all'Ovest, il loro orgoglio di esser riusciti ad assicurarsi della dinastie discendenti da «uomini bianchi». Esistono degli strani avvicinamenti fra la mitologia pagana del bacino mediterraneo e le idolatrie hawaiane; Pele, la dea del vulcano Kiluaca assomiglia a Proserpina e taluni re delle isole, prima di essere stati vinti da Ka-meha-meha hanno compiuto imprese identiche alle gesta degli eroi greco-troiani.

Sensazioni stravaganti e paurose

Tutto questo serve a meraviglia la disposizione letterario-poetica americana che trova nelle tradizioni hawaiane un campo inesauribile di studio e di esaltazione. Non c'è americano che arrivando sull'orlo fumante e rombante di boati del «Pit» di Halemaumau (il nome è evidentemente onomatopeico a cagione dei boati del vulcano), non faccia alla dea Pele un'offerta floreale abbondante gettandola nel baratro di fuoco (i cespi di tuberose son bell'e preparati all'Hotel di Hilo con i nastri e non costano che un dollaro). E certamente gli studi americani sulla storia antica delle Hawai indussero notevolmente a considerar questo Paese non come una colonia ma come territorio dell'Unione, e gli hawaiani degni dell'immediata cittadinanza americana. Insomma, figuratevi un'isola grande come mezza Sicilia, e che abbia le sue coste tutte come quella fra Messina e Siracusa, mettete all'interno un paio di Etna, ma più alti, togliete le città e i villaggi siciliani in muratura e sostituiteli con piccoli centri formati da villette di legno e da villaggi di capanne d'erba e una vegetazione assai più folta ed esuberante della nostra e la nota dominante del color rosso per le indescrivibili distese fiorite e molta più acqua corrente e avrete la grande Hawai. Kailua per esempio è la Taormina di Hawai. Vi son persino dei fortilizi eretti da quel re hawaiano che aveva l'abilità di acchiappare al volo le lance che gli tiravano i suoi nemici.

Da Hilo dove gli Stati Uniti hanno costruito un porto semilunare grandioso con una gettata contro le furie oceaniche superba, si può con la piccola ferrovia che costeggia l'isola fare una corsa in un vero territorio di sogno, fra precipizi, cascate iridescenti, fenomeni geologici dei più strani e curiosi, insenature dove si pescano pesci che vi fan gettare grida di stupore quando li vedete nell'Acquarium di Hilo: pesci di colore azzurro intenso che sembrano metalli metallici, pesci di tutti i colori dell'arcobaleno con teste di creature umane; specie di mostruose sfoglie, con la testa orizzontale sormontata da due testoline di passerotto con becco e occhi che vi guardano attraverso il vetro come per domandarvi se per caso voi sareste in condizione di svelare il mistero del Grande Oceano. Non è possibile riuscire a dare in qualche pagina le sensazioni complesse, stravaganti, paurose, inebbrianti, tragiche che suggerisce quest'isola che vi sembra troppo bella per esistere in sempiterno e permettere che su di essa si sviluppino progressivamente e metodicamente le opere umane. Non è possibile, aggiungo, trascorrere una notte ad Hilo dopo aver veduto i colori delle cascate di Akaka e lo scherzo di natura dell'arco di Onomea e un ritorno di pescatori hawaiani sulla spiaggia di Kuwaihae (abbandonano in massa le loro barchette a bilancere cinquecento metri prima di arrivare alla spiaggia e avanzano cantando nelle spume oceaniche, nel vento, nella luce più luminosa dell'universo, in un profumo marino così intenso che sembra venire dalle foreste coralline degli abissi), senza sentirsi presi dal convincimento che questo mondo d'eccezione deve scomparire, inabissarsi, per risorgere di nuovo, in una verginità novella dalle profondità immisurabili del Pacifico.

Questa del resto è stata la vicenda geologica delle Hawai. Attraverso i milioni di millenni della vita terrestre esse sorsero, si modificarono, aumentarono di numero, diminuirono, furono tutto fuoco e lava, si spensero, tornarono a fiammeggiare per rapprendersi di nuovo in attesa dei germogli della vita vegetale che i venti apportavan loro, in attesa degli uomini sempre disposti a rinnovare il prodigio della traversata di spazi immensi d'oceano su fragili canoe dalle vele di fibra, per raggiungerle.

Corone di tuberose

La questione è che le Hawai esistono, che i vulcani sono abbastanza addomesticati e che in ogni caso la probabilità di una catastrofe è lontana dieci o quindici mila anni almeno, poichè, secondo la leggenda hawaiana, anzi secondo quanto ha detto l'ultimo profeta di Oahuo (l'isola dove sorge Honolulu) le Hawai scompaiono per riapparire ogni ventimila anni e l'ultimo fuoco d'artificio del centro del Pacifico rimonterebbe a cinque mila anni fa.

Bando dunque alle fantasie che, strano caso, sono poi il risultato della prodigiosa varietà dell'arcipelago e anche del malinconico destino dei suoi autoctoni. Non riesco a levarmi dal pensiero la loro delusione di aver constatato che gli uomini che emettevano fumo dalla bocca come il vulcano Kiluaca (i marinai di Cook, fumatori di pipa) e ch'essi avevan creduto degli dei, eran viceversa uomini comuni. Lasciamo andare! Gli hawaiani son ridotti ai minimi termini, ma quando lasciate le Hawai vi appendono ancora al collo «for only 25 cents each» delle magnifiche corone di tuberose. Una volta il rito si compiva in pieno sole, sulla spiaggia, prima che l'europeo, il bianco, salisse sulle barche che attraverso l'infinito «Surf» lo portavano al bastimento ancorato lontano. Oggi, viceversa, siccome esistono «doks» coperti, la funzione si svolge nel tenebroso ambiente, ma infine voi arrivate egualmente coperto di fiori sul ponte come una unuca sacra nel cortile interno di un tempio di Benares.

E quando la nave esce dal porto carica di ragazzi hawaiani che vi offrono lo spettacolo singolare ed emozionante di lanciarla saltando in acqua da altezze inverosimili per guadagnarsi senza trucco le monetine d'argento che si gettano in mare e ch'essi si precipitano ad acchiappare, voi vi unite, senza difficoltà al coro generale che saluta la magica terra che s'allontana:

«The wind from over the sea
Sings sweetly aloha! To me;
The waves as they fall on the sand,
Say aloha! And bid me to land.
The myriad flowers in bloom
Waft aloha! In every perfume
I read in each lovely eye.
«Aloha! aloha! nui oe!». (1)

ARNALDO CIPOLLA.

(1) *Aloha!* è il grido giocondo di saluto degli hawaiani per coloro che giungono o partono dalle isole.

Il Gran Premio Motociclistico della Germania

Gli inglesi si affermano nelle piccole cilindrate
ed i tedeschi vincono nelle cilindrate maggiori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, mattino.

Una splendida domenica di fine estate, ha favorito lo svolgimento del Gran Premio motociclistico di Germania. Il ricordo della tragica giornata del Gran Premio automobilistico, disputato poche settimane addietro sul medesimo circuito dell'autostrada Avus, gettava un'ombra di [illegible] preoccupazione nell'animo degli organizzatori e degli spettatori. Provvedimenti erano stati presi per meglio proteggere il pubblico delle tribune, specialmente verso le curve.

La competizione internazionale

Il regolare andamento della prima corsa però e più di tutto il sorriso del sole propizio, dissiparono le apprensioni. Le gare furono sportivamente ricche di interesse ed attrassero al circuito dell'Avus, nelle tribune e negli altri posti, un pubblico numeroso per quanto meno folto di quello del Gran Premio automobilistico, giacchè le gare ed i campioni del motociclismo sono meno popolari e la gara meno spettacolosa di quella delle automobili da corsa.

Il numero degli iscritti rimaneva grandissimo anche dopo gli immancabili ritiri che riducevano da 131 a 119 i partenti della grande prova internazionale. Fra questi, oltre ai più quotati corridori tedeschi, erano rappresentanti del motociclismo dei seguenti Paesi: Inghilterra, Francia, Svizzera, Austria, Olanda, Danimarca, Polonia e Italia.

Deplorata l'assenza del noto corridore italiano Nuvolari, i nostri colori erano invece rappresentati da una squadra di tre giovani motociclisti bolognesi, Drusiani, Castellani e Sandri, che con le loro macchine leggere fecero una affermazione tecnicamente eccellente.

Il lotto formidabile dei partenti si ripartisce in sei categorie. Dalla categoria VI di minima cilindrata, 175 cmc., fino alla categoria E, per macchine con cilindrata fino a 1000 cmc. Per non affollare in modo pericoloso il circuito, il Gran Premio fu disputato in due prove, facendo concorrere al mattino i componenti delle prime tre categorie (175, 250, 350 cmc.) e nel pomeriggio quelli delle tre di maggiore cilindrata (500, 750, 1000 cmc).

La bella prova degli italiani

I concorrenti delle categorie più leggere, debbono compiere rispettivamente 12, 14, 15 giri del circuito che misura poco meno di 20 chilometri. Le macchine grosse compiranno invece 20 giri. Sono le macchine grosse naturalmente che destano maggiore curiosità fra il pubblico, e perciò la gara è stata riservata al pomeriggio quando più grande era l'affluenza.

Anche la prova antimeridiana è apprezzata però dagli intenditori. Le tre macchine italiane sono quelle che hanno fra tutte la minima cilindrata (125 cmc.), ma non vi è in questa gara una categoria speciale per le macchine da 125 e perciò esse si trovano a dover competere con motori, nessuno dei quali sia al disotto dei 170 cmc. Gli italiani non hanno probabilità di vittoria di fronte alla squadra tedesca di D.K.W. Questi campioni con una corsa regolarissima prendono i primi tre posti della categoria: la prima macchina arrivata segna una media di poco inferiore ai 100 chilometri all'ora. Ma la squadra degli italiani, altrettanto compatta che la squadra vincitrice, fa una corsa bellissima per regolarità e si assicura i posti d'onore 4.o a 5.o della categoria.

Un deplorevole accidente, uno dei pochi della giornata, priva Castellani della soddisfazione di giungere al traguardo insieme con i due compagni Drusiani e Sandri. All'8.o giro Castellani cade ferendosi ad una gamba fortunatamente non gravemente.

Nella categoria 250 cmc. l'inglese Porter che parte grande favorito lascia lontano dietro di sè tutti gli altri concorrenti e vince con mezz'ora di vantaggio sul secondo alla velocità di 110 chilometri all'ora. Nella categoria 350 cmc. è un altro inglese, Simpson, vincitore, per quanto trovi un tenace competitore nell'austriaco Renish. I tedeschi debbono accontentarsi qui del terzo posto, ma riprenderanno la loro rivincita nelle prove del pomeriggio.

Le cilindrate maggiori

Alle ore 14 le grosse macchine da 1000 cmc. cominciano ad allinearsi tra il crepitio incessante dei motori e nuvole di fumo grasso che escono dai tubi di scappamento. Come cavalli irrequieti sulla pista, in attesa del via, alcuni motocicli descrivono lentamente un piccolo anello per riportarsi in linea.

Alle 14.15 precise è dato il via.

Il crepitare dei motori si fa lacerante ed un gruppo serrato di una diecina di macchine si slancia sul rettilineo di oltre nove chilometri. Tre o quattro ritardatari seguono a pochi metri. Due minuti dopo la scena si ripete, per le macchine da 750. Altri due minuti dopo per quelle da 500 che sono le più numerose, due dozzine, e che partono per ultime, ma sapranno riprendere lo spazio perduto.

Il pubblico del prato, cinto dall'occhiello di strada inclinata che chiude a nord il circuito presso le tribune più capaci, si riversa già verso l'opposto rettilineo aspettando di veder spuntare i primi concorrenti che compiono il primo giro, e questi non si fanno aspettare. Nemmeno nove minuti e mezzo sono trascorsi che compaiono quasi in gruppo le prime tre macchine. Esse superano i 130 chilometri all'ora. Queste tre macchine portano i numeri 7, 14, 12, passano ripassano alla testa di tutti i concorrenti durante i primi quattro giri.

Una paurosa caduta

Al quarto passaggio la macchina numero 14, che era alla testa con un netto distacco, quasi alla fine della curva nord, quando è vicina ad imboccare il rettilineo, portatasi troppo all'esterno, sfiora la rete metallica che separa il pubblico dalla pista. La macchina si rovescia in mezzo alla pista. Il corridore, che è il danese Hansen, è proiettato a terra e giace inerte. Mentre alcune guardie ritirano la macchina ancora crepitante, giusto in tempo ad evitare pericolosi investimenti, i militi della Croce Rossa sollevano da terra Hansen. Il ricordo della sciagura che funestò la recente gara automobilistica berlinese si riaffaccia alla mente di tutti e siamo qui non pochi che ne fummo testimoni inorriditi. Fortunatamente l'altoparlante ci rassicura dopo poco, annunziando che il motociclista danese è ferito soltanto leggermente. Rimane così eliminato per un banale accidente, un concorrente temibilissimo che aveva molte probabilità di vittoria. Con questa sua macchina, il danese conquistò il record mondiale del miglio a 234 chilometri all'ora.

Il pubblico ora segue più facilmente le poche macchine della categoria massima, contraddistinte da un disco rosso; ma la tabella dei tempi richiama l'attenzione sui concorrenti delle due categorie minori e con meraviglia si nota che queste minacciano di battere le macchine più grosse.

Il «record» della giornata

L'inglese [illegible] con una macchina da 500 cmc. ha stabilito il record compiendo un giro a 134 chilometri all'ora. Egli sembra così il record della giornata. Ma il suo motore si [illegible] e egli deve ritirarsi poco prima della metà della corsa. A questo punto appare prevedibile, se non accadono sorprese, la vittoria finale di una macchina della categoria di 500 cmc.

E' il bavarese Stelzer, che tiene la testa, ed all'11.o giro si è già assicurato un vantaggio di ben 5 minuti, battendo un passo di oltre 128 Km. all'ora. Tra il bavarese e il primo delle grandi cilindrate, che è ora il berlinese Reisdorf su una Mateco, si insinua un inglese, lo stesso Porter che ha trionfato la mattina nella categoria minore. Che egli stia per procurarsi un doppio alloro? Ma la fortuna non gli arride, e poco dopo inconvenienti al motore lo fanno scomparire dalla gara.

A metà percorso si fanno frequenti rifornimenti che alterano momentaneamente la classifica. L'alta velocità che esige dai motori un orami quasi due ore il massimo sforzo, viene producendo i suoi effetti. Le eliminazioni per guasti al motore sono numerosissime; è una vera strage della quale l'altoparlante nomina via via le vittime indicando il loro numero distintivo. Ormai la gara verte propria e circoscritta a due o tre uomini di ciascuna categoria.

Nella categoria intermedia uno sportsman che porta il gran nome di conte Bismarck, si alterna più volte al comando con un secondo concorrente col quale conduce un duello serrato. A tre quarti della corsa, cioè al 15.o giro, sempre primo è Stelzer a 126 Km. all'ora con oltre 6 minuti di vantaggio sulla grossa macchina di Reisdorf e malgrado la sua cilindrata più che doppia (998 cmc. contro 498) questa perde ancora terreno. Stelzer è il trionfatore della giornata e termina indisturbato il 20.o giro del circuito con un vantaggio di quasi 12 minuti su Reisdorf.

Nella categoria D (750 cmc.) la testa è tenuta successivamente da diversi concorrenti. Verso la fine della corsa, ritiratosi per inconvenienti al motore il conte Bismarck, prevale Leimer, che segue a soli 5 minuti Reisdorf.

La classifica

Ecco l'elenco dei vincitori di ciascuna categoria.

Categoria VI (fino a 175 cmc: 12 giri, eguali a Km. 235,790). — 1.o [illegible]edrich (D. K. W.) in ore 2,21'54"4/5, alla velocità oraria di chilometri 96,2.

Categoria A (fino a 250 cmc.: 14 giri, eguali a Km. 274,832). — 1.o Porter (New Gerard) in ore 2,29'40"2/5, alla velocità oraria di chilometri 110.

Categoria B (fino a 350 cmc.: 15 giri, eguali a Km. 294,425). — 1.o Simpson (A. J. S.) in ore 2,31'34"2/5, alla velocità oraria di Km. 116,5.

Categoria C (fino a 500 cmc.; 20 giri, eguali a Km. 392,200). — 1.o Stelzer (B. M. W.) in ore 3,6'54"1/5, alla velocità oraria di Km. 126,9, vincitore assoluto.

Categoria D (fino a 750 cmc.; 20 giri). — 1.o Leimer (Mateco) in ore 3,23'17"4/5, alla velocità oraria di Km. 116.

Categoria E (fino a 1000 cmc.; 20 giri). — 1.o Reisdorf (Mateco) in ore 3,18'42"1/5, alla velocità oraria di Km. 118,5, secondo della classifica generale.

E' da notare che nella categoria C tutti i tre primi posti sono stati presi da macchine della stessa Casa. Anche nella categoria D e nella categoria E il primo e il secondo rappresentano una medesima Casa. Nelle corse pomeridiane i concorrenti germanici prendono così una rivincita su tutta la linea sugli stranieri vittoriosi in due delle tre categorie delle gare del mattino.

LUIGI EMERY.

Il circuito di Spezia
Pietro Ghersi 1.o assoluto - Guerrero vince tra gli automobilisti

Spezia, 30, mattino.

Il secondo circuito automobilistico, ed il terzo grande premio motociclistico della Città di Spezia, hanno ottenuto un successo completo. Le gare sono state combattutissime e la vittoria ha arriso ai migliori. Molti incidenti si sono verificati, dovuti specialmente alla difficoltà del percorso, che hanno portato all'abbandono di molti concorrenti. Non si sono dovute lamentare disgrazie alle persone e l'organizzazione non ha lasciato nulla a desiderare. Ecco l'ordine di arrivo:

Motociclette. — 1.o Pietro Ghersi (Guzzi 500) in ore 1,11'18", alla media di Km. 67,479; 2.o Paccioselli Carlo (Frera 250) in ore 1,15'51", alla media di Km. 62,272; 3.o Barsanti Giuseppe (Sarolea) in ore 1,18'26"3/5 (2.o della categoria 350). Seguono Gilberti, Humini, Roncallo, Romagnoli (2.o della categoria 500), Giancoglio Giovanni su Maffeis, in ore 1,28'33" (1.o della categoria 250).

Nella gara automobilistica, su 14 partenti si ebbero dieci ritiri. Soltanto quattro macchine terminarono la gara e si divisero il primato nelle rispettive categorie: 1.o Giuseppe Guerrero su Lancia (cat. 3000) impiegando ore 1,14'41", alla media oraria di Km. 61,227; 2.o Nudi Arnolfo (cat. 2000) su Diatto in ore 1,15'50"; 3.o Colombo Aldo su Ceirano (cat. 1500), in ore 1,17'23"; 4.o Benigni Giuseppe di Perugia su Fiat 509 (cat. 1100), in ore 1,19'14". Erano presenti le autorità e numerosa folla.

La Como-Brunate-S. Maurizio
A M. Colombo il miglior tempo

Como, 30, mattino.

Ecco i risultati della classica corsa motociclistica in salita da Como a Brunate e San Maurizio, svoltasi ieri:

Categoria biciclette a motore. — 1.o Panseri (G. D.) in 8'41"3/5, alla media di Km. 39,235; 2.o Tocchetti; 3.o Cavallotti.

Gentlemen (categoria 350 cmc.) — 1.o [illegible] (Maffeis) in 10'59"3/5, alla media oraria di Km. 45,300; 2.o Masperi; 3.o Marelli.

Categoria 500 cmc. — 1.o Crippa (Guzzi) in 10'54"1/5, alla media oraria di Km. 45,674; 2.o Sironi; 3.o Lanfranconi.

Esperti [illegible] (categoria 250 cmc). — 1.o [illegible] (Maffeis) in 11'10"2/5, alla media di Km. 44,272; 2.o Pigorini; 3.o Fontana.

Esperti [illegible] (categoria 350 cmc.) — 1.o Visioli Erminio (Harley Davidson) in 10'17"2/5, alla media oraria di Km. 48,326; 2.o Molteni; 3.o Cavezzali.

Categoria 500 cmc. — 1.o Colombo Mario (Frera) in 9'56"1/5, alla media oraria di Km. 49,857; 2.o Opessi; 3.o Zaro.

Cobham in volo di ritorno
La più grande prova di velocità?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Dopo due settimane di sosta a Melbourne, durante le quali il suo motore è stato rimesso in perfetto ordine, l'aviatore Cobham ha intrapreso ieri mattina, domenica, il volo di ritorno in Inghilterra. Questa volta lo accompagna, oltre il sergente meccanico Ward, anche l'artefice aviatore Capel, che fu inviato di urgenza in Australia per surrogare l'abilissimo Elliot, perito in Mesopotamia nelle operazioni per la rimessa in sesto del motore al termine del viaggio di andata.

La partenza avvenne alle 9,30 dall'aerodromo attiguo alla capitale australiana. Erano presenti il ministro federale della guerra ed un'enorme folla. Si era scatenato in quel momento un acquazzone, ma Cobham si era proposto di raggiungere Adelaide nelle prime ore del pomeriggio e quindi egli riprese il volo, ad onta del temporale che infuriava.

Al momento di innalzarsi, Cobham ha detto che sino a Porto Darwin, all'estremo limite del continente australiano, egli procederà con comodo, senza fretta, ma da porto Darwin a Londra si sforzerà di realizzare la massima velocità possibile, intendendo creare un record mondiale per quelle 13 mila miglia di tragitto da un emisfero all'altro. Adelaide è stata raggiunta verso le 15, tra le acclamazioni di un'immensa moltitudine aspettante e le felicitazioni delle autorità locali. Cobham spera di arrivare a porto Darwin giovedì prossimo, per lanciarsi il giorno di poi alla sua più grande prova di velocità.

I nostri [illegible] portano i numeri: [illegible] Redazione — [illegible] Cronaca — [illegible] Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

Problemi minimi della storia

Chi ha battezzato il carbone bianco?

Il prof. ing. Carlo Bonini, del nostro Politecnico, ha compiuto e pubblicato un interessante studio per stabilire a chi spetti il merito di aver battezzata la forza idraulica rappresentata dalla caduta delle acque montane col felicissimo nome di «carbone bianco». E dalle conclusioni, documentate, a cui egli perviene, si rileva come, anche in questo dettaglio di non grandissima significazione, la mente di quel grande piemontese che fu Camillo Cavour fu veramente divinatrice, non solo per i grandi eventi di politica internazionale, ma con uguale lungimiranza di visione, anche nelle più insospettate forme di attività umana. E' perciò interessante riportare qualche parte dello studio del prof. Bonini.

L'anno scorso a Grenoble, in occasione della Esposizione del «carbone bianco» vennero fatti grandi festeggiamenti alla memoria dell'ing. Aristide Bergès, fondatore di cartiere a Lancey nel Delfinato che portano il suo nome. Il Bergès fu uomo di grande attività e molto ingegno. Un suo biografo, Deléon, scrisse di lui che «con una felice metafora "il carbone bianco" volgarizzò la idea dell'esistenza e della potenzialità di una delle più grandi ricchezze del mondo».

Leggende e travisazioni

Orbene, cosa c'è di vero in questa affermazione del biografo del Bergès? Vediamo. Il nome di «carbone bianco» pare che abbia fatto la sua comparsa ufficiale nel 1889 alla Esposizione universale di Parigi, dove l'ing. Bergès esponeva una turbina idraulica, su un fianco della quale era dipinta una scritta che diceva:

«Il carbone bianco, applicazione alle cartiere di Lancey, sfruttamento del "carbone bianco" dei ghiacciai a mezzo della creazione di salti d'acqua da 500 a 2000 metri di altezza».

Ma lo stesso biografo, Deléon, soggiungeva che già dal 1878 il Bergès aveva lanciato la idea in conversazioni scientifiche «nelle quali il nome di "carbone bianco" venne da lui per il primo pronunciato». Altri scrittori non esitarono ad attribuire al Bergès la paternità dell'appellativo.

Gabriele Hanotaux, in un suo articolo, scrisse addirittura che l'ing. Bergès era «il poeta che aveva battezzato la nuova forza chiamandola, con un nome definitivo, "il carbone bianco" ("la houille blanche")». Un altro scrittore ancora, l'ing. Blondel, professore alla «Scuola ponti e strade» di Parigi affermava: «Nessuna parola ha fatto tanto... parlare di sè quanto questo nome di "carbone bianco" immaginato, si dice, da Cavour, reinventato e volgarizzato in Francia dal ricercatore ardito ed entusiasta, lungimirante, che si chiama Aristide Bergès».

Ma un altro professore di Grenoble, Marcel Mirande volle compiere una coscienziosa inchiesta che rese pubblica sotto il titolo: «Documenti storici sull'origine del nome carbone bianco». In questa indagine volle appurare a chi si riferisse il si dice riportato dal prof. Blondel e trovò che un certo signor Comandante Audebrand in una memoria presentata al Congresso per il progresso delle scienze, tenuto a Grenoble aveva scritto: «Il vocabolo "carbone bianco" fu, si dice, pronunciato per la prima volta da Cavour, un savoiardo; fu Bergès, un delfinese di adozione che fece fare fortuna alla parola».

Lo stesso Mirande, nella sua rettitudine di studioso, rilevò che la qualifica di savoiardo attribuita a Cavour «è un poco esagerata» essendo il grande statista nato a Torino da nobile famiglia originaria di Chieri. Da parte di sua madre, Adelaide di Sellon il conte di Cavour era imparentato con l'aristocrazia ginevrina e per parte della nonna, Filippina di Sales, con quella savoiarda.

Coscienziosamente, il Mirande interpellò il Comandante Audebrand, ma non ne ebbe alcuna valida precisazione. Anzi, l'arguto ufficiale chiudeva la sua lettera di risposta al Mirande riportando una frase che egli attribuiva ad Alfonso Karr: «Vi sono dei casi nei quali bisogna rimanere nel vago per essere più precisi»! Ecco aperto un nuovo orizzonte per la metodologia delle ricerche storiche.

Insoddisfatto — lo si può credere! — il prof. Mirande si rivolse al figlio del Bergès, ma non ebbe miglior fortuna. Poco tempo dopo, però, in una conversazione su tale argomento, il direttore del giornale «Le Dauphiné» gli disse di avere come un vago ricordo di aver letto su un giornale che Cavour all'epoca della cessione della Savoia alla Francia aveva pronunciato quel nome o «qualchecosa dello stesso genere».

Il divinatore

Giunto a questo punto il prof. Mirande, dopo aver rilevato che la critica scientifica non può tener conto del «si dice» così poco confortati da altri elementi, scriveva: «D'altronde, al tempo di Cavour, morto nel 1861, appena un anno dopo la cessione della Savoia, chi dunque poteva pensare alle alte cadute d'acqua? Non fu che dieci anni più tardi che Bergès seppe padroneggiare il torrente alle sue origini, nelle solitudini glaciali della montagna dove giacciono le miniere del carbone bianco».

In altri termini, il prof. Mirande si confessava vinto dalle difficoltà presentate dalla sua indagine e non si attentava a pronunciare un giudizio reciso sulla paternità del nome, concludendo la sua inchiesta con un punto interrogativo. «Per una fortunata combinazione — scrive il prof. Bonini — io sono in condizioni di venir in aiuto al Mirande fornendogli il testo ed il documento certo che gli mancava e che prova, credo inconfutabilmente, come Cavour molto prima della cessione della Savoia alla Francia abbia, se non pronunciato il nome di "carbone bianco" detto, per lo meno qualque chose... du même genre».

Infatti, il prof. Bonini, che è conservatore delle collezioni e bibliotecario del nostro Politecnico, avendo ricevuto l'incarico di raccogliere ed ordinare tutte le memorie ed i documenti che si riferivano al valore del Cenisio, dovette compulsare anche gli Atti del Parlamento Subalpino per avere notizia di tutte le deliberazioni che per l'ardimento e preveggenza di Cavour avevano condotto alla grande opera.

In queste compulsazioni il Bonini potè trovare che nella seduta del 29 giugno 1854, sei anni prima, quindi, della cessione della Savoia alla Francia, il conte di Cavour, fornendo una nuova prova del prodigioso suo acume, aveva pronunciato le frasi seguenti: «Potete trasformare dell'acqua che cade in forza portatile, e questo farebbe pel nostro paese quello che hanno fatto le macchine a vapore per l'Inghilterra... Noi abbiamo in cadute d'acqua più forza motrice, che non abbia l'Inghilterra con tutte le macchine a vapore che ha in attività».

E il Bonini commenta: «E non è questo, se non precisamente il vocabolo "carbone bianco" quella qualche cosa du même genre che ricercava il prof. Mirande?».

Il quale prof. Mirande può così constatare che anche prima della cessione della Savoia, cioè molto prima dell'ing. Bergès, vi era un meraviglioso intelletto di piemontese che pensava alle cadute d'acqua e intravvedeva le mirabili conseguenze che poteva avere il fatto di padroneggiare il torrente alle origini, nelle solitudini glaciali della montagna dove sono le miniere del carbone bianco.

L'acqua nei nuovi quartieri

In quella zona della città situata tra il Borgo San Paolo e la vecchia barriera d'Orbassano, che è attualmente preferita per le nuove costruzioni, sono sorte numerose abitazioni di tipo popolare che, in questi tempi sono state rapidamente occupate da famiglie cacciate via dai vecchi alloggi. Ora un gruppo di abitanti di quella zona ci prega di richiamare l'attenzione del Municipio sul fatto che, specialmente in via Monfalcone e via Rovereto manca ancora la rete di distribuzione dell'acqua potabile. In conseguenza gli abitanti sono costretti a servirsi dell'acqua che possono trovare e che non sempre — anzi, quasi mai — ha i requisiti igienici indispensabili, inconveniente che è ancora aggravato dall'imperversare del caldo.

I laureati della R. Università

La segreteria dell'Università comunica l'elenco dei laureati e diplomati nella sessione estiva 1925-1926.

Facoltà di medicina e chirurgia: Barone Vittorio, Caloni Marcello, Mathieu Italo, Bernardo Maria Cecilia, Alano Mario, Bermond Marco, Bruno Alberto, Mussino Mario, Chiaramonte Luigia — Ferrara Giuseppe, Coro Pietro, Fiorini Ferruccio, Garrra Paolo, Mina Maria, Zobeli Carlo, Amoretti Ubaldo, Attori Anziolo, Bologna Aldo, Borlengo Carlo, Cappelletti Leo, Cavallino Carlo, Gagna Federico, Gentinetta Pio, Malaisi Cesare, Orlaldo Luigi, Parolari Menotti, Quaglia Giacomo, Roberto Pietro, Sarchetti Angelo, Scabini Giorgio, Sciolla Vennanzio, Torre Francesco.

Scuola di farmacia: Laureati in chimica e farmacia: Damone Albina, Sardi Costanza, Beccaria Ida, Cerruti Teresa, Colombatto Ada, Della Grisa Enrico, Ferrario Loretino, Mariano Maria, Nisbet Enrico, Sengrola Iside, Schellino Giuseppe, Silini Pietro, Costa Nicola, Marza Elda, Minardi Emilio, Orsi Bussin, Pontone Rosa.

Diplomati in farmacia: Carzino Benedetta, Acuto Giuseppe, Rolasso Vittorio, Novarese Umberto, Tomasca Giuseppe.

Scuola di ostetricia: Diplomate in ostetricia minore: Bessone Ida, Foria Giuseppina, Agnese Leopolda, Catalano Maria, Lovisolo Marina, Marinetti Lina, Bagetto Amalia, Boido Angela, Bonica Anna, Mazzone Antonietta, Merrano Matilde, Rosso Lidia, Torriane Anna Maria.

Raccolta di libri per la «Dante»

L'iniziativa del Comitato di Torino di una raccolta di libri per le scuole e per le biblioteche italiane all'Estero, sussidiate dalla «Dante», ha incontrato la migliore simpatia fra i soci e le numerose ditte librarie della nostra città. Ben 176 volumi furono di già spediti a Roma al gr. uff. Francesetti, Delegato alla Propaganda del libro, che, in una sua recente lettera alla Presidenza del Comitato di Torino, ringrazia per il «gentile e generoso contributo».

Il Comitato torinese, nel ringraziare pubblicamente i donatori, rivolge preghiera a tutti i suoi soci ed alle altre Case editrici perchè ne vogliano imitare l'esempio.

Il maresciallo Cadorna

E' giunto nella nostra città, con la signora e la figlia, il maresciallo Luigi Cadorna, che ha preso alloggio all'Albergo «Ligure». Ieri, nel pomeriggio, il maresciallo si è recato a visitare la Mostra Salesiana, che gli venne illustrata dai reverendi Padri Missionari.

A proposito del bilancio Comunale

Un lettore, in merito alle pubblicazioni da noi fatte di talune cifre del Bilancio Comunale consuntivo per l'anno 1925, ci manda alcune osservazioni che appaiono fondate e degne d'essere prese in considerazione. Ecco ne qualcuna:

«Chi legge tra le altre cifre quella rispettabile di 600,000 lire per proventi contravvenzioni pensa subito: come sono indisciplinati i torinesi! E ciò non è vero, perchè una buona parte delle multe sono ormai diventate, non dico obbligatorie, ma tradizionali, e di esse quasi quasi non se ne può fare a meno. Alludo a tutte le multe inerenti a permessi di costruzione, abitazione e simili. La relativa pratica burocratica è così lenta, noiosa, con corse interminabili da un ufficio all'altro e relativa perdita di tempo, che è ormai nell'abitudine di fare la regolare domanda, ma di non stare ad attendere il permesso che non arriva mai. Il pagamento di una o poche migliaia da dieci è molto più sbrigativo e finisce di rappresentare in molti casi un'economia.

«I permessi di abitabilità subiscono la stessa sorte: si preferisce la multa piuttosto di attendere la carta, che deve far la spola in innumerevoli uffici. E per questo punto, trattandosi di norme igieniche, la cosa è particolarmente importante. Una delle due: o il permesso di abitabilità risponde ad una cautela igienica od invece è semplicemente il mezzo per far pagare un tassa di più. Voglio ammettere sia questione di igiene. E domando allora: se pagata la multa l'igiene è soddisfatta e vi si lascia abitare anche in alloggi malsani? Questo deplorevole stato di cose dura da anni: è ormai nell'abitudine dei costruttori di mettere nel bilancio passivo le multe per la messa a posto dello steccato, per l'inizio dei lavori, per il permesso di abitabilità, ecc. Come è stabilito un termine per il ritiro al Municipio di una infinità di altri documenti, perchè non si fissa una buona volta un termine nel quale tutti i permessi relativi alle costruzioni debbono venire consegnati? Ne perderebbe un po' il capitolo della entrata delle multe, ma ne guadagnerebbe la serietà: una multa deve rappresentare una punizione e non un atto di quasi ordinaria amministrazione».

La caccia nelle zone alpine

L'apertura normale della caccia, con quei risultati molto sconfortanti che tutti hanno veduto, si è celebrata il 15 agosto; la festa è ormai passata, e, se non il santo, sono stati gabbati almeno i cacciatori.

Ora è imminente la seconda apertura, quella d'eccezione, quella che più preme a chi più ama le fatiche avventurose e i colpi di maggior effetto: cioè, l'apertura nelle zone alpine sopra gli 800 metri, dove la caccia è permessa soltanto dal 1.o settembre.

Ma neanco per la montagna i pronostici paiono troppo felici: il freddo insistente e le grandi pioggie della primavera, che sopra i 1000 metri furon neve (nei versanti ombrosi era tutta neve, e profonda, dai 2000 in su, ancora a fin di giugno) hanno enormemente ritardato le nidiate degli uccelli stanziali, e in parte ne hanno addirittura impedito lo sviluppo; la notevole quantità di lepri uccise l'autunno scorso lascia naturalmente temere una grande scarsità per quest'anno; e la moderatissima temperatura del piano ha fatto sì che le quaglie non sono salite in cerca di fresco. Non abbiamo per ora notizie sicure sulla presenza dei camosci: nell'ultime stagioni essi venne ro però costantemente scemando di numero.

A rendere poco promettente e meno invitante che mai questa seconda apertura, concorre inoltre la novità del divieto di caccia — assoluto pare — al gallo di monte: da parecchi anni era vietata già la caccia alla femmina di codesto magnifico uccello, raro ornamento delle nostre Alpi; e la proibizione non convenientemente specificata aveva dato luogo a frequenti contestazioni: poichè le femmine giovani, di covata annuale, non si distinguono facilmente dai loro giovani fratelli maschi: e gli agenti, assai spesso niente affatto versati in cinegetica, non sapevan distinguere fra maschi e femmine, tra giovani e adulti: onde la necessità di perizie e di confronti che facevan perdere la testa ai poveri pretori, non sempre, ancor essi, cacciatori provetti. Ne era nata tutta una speciale giurisprudenza, tendente con ragione ad affermare che il divieto difendesse soltanto le femmine «adulte».

Il «tabù» esteso ad «ambo i sessi» tronca ogni discussione; ma è tutt'altro che giustificato dal punto di vista della protezione della specie. E' noto infatti — o almeno lo è ai competenti — che il maschio adulto del gallo di monti, all'opposto delle coturnici, delle starne, e degli stessi suoi primi cugini i lagopedi (pernici bianche), non vive con la compagna, non la soccorre nell'allevamento della nidiata, non fa branco coi giovani: passata la stagione degli amori (marzo-aprile), fecondate quante più femmine ha potuto — ed è pur noto che un solo gallo basta alle pollastre di tutta una vallata — il maschio adulto si ritira a vita solitaria.

Peggio: ma se due galli s'incontrano nella medesima zona, si combattono a morte; e il gallo cui non sia potuta toccare la femmina desiderata, perchè rapitagli da un competitore più forte, pare provato ch'ei si vendichi beccandole poi le ova, o almeno distruggendo le ova delle covate che imbatte. Certo è, che nelle regioni dove s'incontrano galli in una certa quantità mancano per il solito, e totalmente, le nidiate: è questa una constatazione che ho fatto io stesso. Ciò prova, che proteggere i vecchi maschi non giova punto a favorire la propagazione della famiglia: converrebbe anzi ammazzarne dove sono parecchi.

D'altra parte, se il divieto di sparare alla femmina poteva generare e ha generato confusioni, sarebbe stato invece assai semplice e chiaro decretare la stessa proibizione tanto per le femmine quanto per *tutti i giovani dell'annata e femmine e maschi*, finchè rimangono uniti e indistinti; con licenza di caccia esclusivamente contro i *maschi adulti*. Chiunque non sia uno stordito novizio, può riconoscere senza difficoltà questo maschio adulto, per mole, per colore, e per singolarità d'abitudini, salvo casi d'eccezione; e in casi d'eccezione si può anche confondere un gallo giovane con una pernice bianca o con una coturnice. Infatti, oltre a esser molto più grosso e più caratteristicamente fragoroso nel levarsi, il gallo adulto è nerissimo dal capo alla coda e porta in traverso all'ali una gran fascia bianca (bianca pure la coda per di sotto), mentre le femmine giovani e adulte e i maschi giovani, assai più piccoli, sono castani: e poi il maschio adulto abita per lo più siti suoi particolari, più ombrosi, più scoscesi, più chiusi, più foschi, dove è difficile incontrar nidiate: forse per un istinto segreto di conservazione di mimetismo appunto perchè esso è così nero di penne e deve ricercare l'ambiente che gli s'adatta meglio. Può accadere, sì, d'imbattere un gallo adulto non lontano dalla nidiata d'una delle sue femmine; ma non è regola, tutt'altro.

Si sarebbe quindi potuto permettere, con più vantaggio che danno, la caccia al solo gallo maschio adulto: questo, anche gli agenti meno... zoologhi lo avrebbero saputo riconoscere subito come colpo consentito, distinguendolo dal resto della famiglia: e per accanito che si facesse il perseguimento da parte dei cacciatori, state tranquilli che di maschi adulti ne sarebbero rimasti sempre abbastanza ad assicurare la perpetuazione della razza; non sono così facili da mettere in carniere, ve l'assicuro!

Nel Tirolo, se non erro, e probabilmente per quelle ragioni che ho cercato d'esporre, s'usava già cacciare i maschi del gallo di monte e del cedrone appunto in marzo, all'epoca dell'accoppiamento; e ciò non impediva che il Tirolo fosse una delle regioni più ricche di selvaggina, di galli e di cedroni in specie. E se io non fossi nemico giurato delle cacce fuori stagione, delle cacce a questo sì e a quello no, proporrei aperta la caccia ai galli maschi adulti in primavera.

A proposito di caccia primaverile, permettetemi quattro parole sul grande errore che lascia mano libera contro le beccacce in marzo: qui non è questione di maschi e di femmine (che tanto la beccaccia maschio dalla femmina a prima vista non la distingue nessuno): è questione — se pure col pretesto della beccaccia non si sparasse a ogni altro animale — è questione, che permettere il colpo alla beccaccia nel passo di marzo, sentenziando non trattarsi d'uccello il quale nidifichi da noi, è un madornale sproposito: la beccaccia nidifica nelle nostre alpi, sissignori: nidifica ogni anno, in siti ben determinati: ogni anno, a settembre, in certe umide boscaglie d'ontani alpini (le nostre «verne») verso i 1500 metri, si trovano e si sparano nidiate di beccacce: potrei specificare dove: e alcune almeno di quelle beccacce che a marzo s'ammazzano sotto gli 800 m., quindici giorni più tardi e pochi metri più su nidificherebbero in italianissima terra. Lo sapevano coloro che hanno proposto e consentito la speciale caccia della beccaccia in marzo?

Un ultimo avvertimento: si facciano leggi sulla caccia quante si vogliono, e ottime quanto si voglia: non s'otterrà mai nulla di utilmente concreto, finchè non s'arriverà a queste tre risoluzioni:

1.o Costituzione di un vero, numeroso, ordinato e competente corpo di vigili;

2.o Distruzione sistematica e costante dei rapaci, siano uccelli, siano quadrupedi;

3.o restaurazione dei boschi.

Poichè sul primo punto è inutile sancire divieti parziali o totali e codificare buone esperienze, se mancano i mezzi da imporre l'osservanza della legge; ed è inutile, o almeno è ingenuo fare appello alla coscienza, alla mentalità dei cacciatori: fra i cacciatori, come in tutte le classi e in tutte le categorie di persone, ve n'ha di coscienziosi e d'intelligenti, e ve n'ha di avidi e di imprevidenti; e così sarà sempre; non si può pretendere proprio dai soli cacciatori in massa una osservanza spontanea e esemplare delle leggi che li concernono, per puro spirito di giustizia; fate all'onestà tutti i più patetici appelli che vorrete, e poi abolite le guardie, e poi fidatevi a lasciar deserta e spalancata la casa, o a girar la notte inermi con 100,000 lire in tasca!

Sul secondo e sul terzo punto: è ancor più inutile dichiarare guerra ai cani vaganti, comandar museruole, deplorare la caccia di frodo, vietar la caccia sulla neve, e poi non curarsi delle decine di migliaia d'animali di rapina che insidiano giorno e notte, per tutte le quattro stagioni dell'anno, il nostro già esiguo patrimonio cinegetico; e ancora, non curarsi di proteggere questo patrimonio coi necessari ricoveri silvani. Le nostre vallate alpine, per esempio, son piene di volpi, di faine, di falchi e anche, molto più che non s'immagini, d'aquile: e una sola coppia di falchi reali o d'aquile, soprattutto nei mesi che hanno i piccoli (cioè nel tempo che le vittime loro pure nidificano, e il danno è tanto maggiore) distruggono in una settimana più selvaggina di pelo e di piuma che non ne ammazzino in un anno i più accaniti bracconieri, i più sentenati segugi.

E nelle stesse nostre vallate alpine si va operando da anni una delittuosa distruzione di foreste. Ebbene, chi finora s'è preso l'impegno di combattere le volpi, i falchi, le aquile efficacemente, con qualche metodo, con qualche seguito? Chi ha pensato di ammaestrare a cotesta necessaria caccia la gente delle regioni infestate, chi ha neanche tentato di provvedere i mezzi adatti? Chi difende sul serio, non soltanto con sentimentali e platoniche frasi, i nostri agonizzanti boschi?

E poi ci lamentiamo che ogni stagione la selvaggina diminuisca! Ma se anche si chiudesse la caccia per dieci anni consecutivi le cose non migliorerebbero, durando lo stato attuale di incuria cronica che regna in codesta materia!

Ernesto Odiard Des Ambrois.

I negozi bene avviati

Il funzionario di servizio guardò il visitatore per giudicarlo, com'è sua consuetudine, con un colpo d'occhio, e domandò:

— Cosa vuole?

— Sporgere una denuncia, o almeno, avere un consiglio. Lei è uomo d'esperienza, signor commissario...

— Dica su.

— E' un po' lunghetta la faccenda, ma procurerò di essere chiaro.

— Preferibilmente anche breve.

— Dunque, deve sapere che io mesi addietro ho lasciato il mio impiego presso una ditta privata, per dedicarmi al commercio per mio conto. Sento che molti si arricchiscono in poco tempo e, sa, ho voluto far altrettanto. Mia moglie aveva ereditato una bella sommetta, il cui reddito aggiunto al mio stipendio ci avrebbe permesso di condurre una vita comoda, dopo tanti anni di stenti. Invece il pensiero di preparare una buona posizione ai figliuoli mi ha consigliato di fare una corbelleria alla quale non so come riparare. Forse lei...

— Ma dica di cosa si tratta, benedetto uomo!

— Ecco, io non ho mai avuto grandi aspirazioni; la felicità l'ho sempre sognata seduto dietro il banco di un negozio. Non appena abbiamo avuta notizia di quell'eredità, ho cominciato seriamente a pensare al modo di mettere la somma al sicuro, ma volevo però che fruttasse molto. Pensai a comperare dei titoli, ma le oscillazioni di Borsa mi spaventarono, le Banche, quelle più accreditate, davano un interesse troppo esiguo; fu allora che mi tornò in mente la bottega. Cominciai a leggere la quarta pagina. Esaminavo tutte le offerte di cessioni di negozi, ne discutevo tra me e me, poi ne parlavo con mia moglie, senza però mai prendere una decisione. Alcune botteghe erano troppo care, altre vendevano merce che io non volevo trattare, altre ancora si trovavano in una zona troppo centrale. Volendo cambiar vita, desideravamo, prima di tutto, cambiar quartiere. Andare in una zona dove non fossimo conosciuti. Infine, per nostra disgrazia, credemmo di aver scovata la fenice dei negozi. Si trattava di una bottega di commestibili situata in una zona non completamente periferica. Lei troverà la cosa volgare, ma io mi dicevo che quello dei commestibili è un genere che non va mai giù di moda. Insomma per farla breve, attraverso i buoni uffici di un'agenzia mi misi in rapporto con il proprietario del famoso negozio, il quale (il proprietario non il negozio) per ragioni di salute lasciava quel fiorente commercio per un boccone di pane. Voleva centomila lire di un negozio che ne incassava giornalmente duemila. Quell'uomo mi susurrava in un orecchio che si poteva calcolare sul trenta per cento di guadagno netto. Il fitto non era caro, vi era solamente una difficoltà. Noi avevamo che ottantamila lire, quelle dell'eredità. Il venditore si dimostrò accomodante, disse che avrebbe accettate delle cambiali per il rimanente della somma; era disposto a far tutte le facilitazioni purchè si concludesse...

— E lei senza assumere informazioni ha concluso. Quello era il momento di venire a consigliarsi con me, non adesso...

— La mia diffidenza ce l'avevo. Solamente ho avuto il torto di credermi più furbo del negoziante, ecco. Ho steso un compromesso con la clausola che il contratto non poteva essere perfezionato prima di otto giorni, durante i quali io avrei controllato nel negozio le vendite che si facevano. Non avevo smascherato le mie batterie; dicevo che prima desideravo impratichirmi un poco di quel commercio, così nuovo per me. L'altro accettò senza obbiezioni di sorta. Cominciai dal giorno seguente a collocarmi dietro il banco. Le mie previsioni furono sorpassate. Nella bottega era un andirivieni quasi ininterrotto. I clienti, ottima gente, non discutevano sul prezzo, pagavano ch'era un amore.

— Dunque andava bene...

— Andò bene finchè in bottega ci rimase l'antico proprietario, ma quando vi fui io solo, aiutato da mia moglie, le cose cambiarono di colpo. I clienti si fecero subito rari, diffidenti, astiosi. Mia moglie diceva che io non ero abbastanza gentile, che non sapevo fare. Allora io mi prodigai. Ad ogni persona che entrava nel negozio, rivolgevo gentili parole, mi interessavo di loro. Ma i clienti non guardavano a quelle cortesie ma tenevano d'occhio la bilancia e mi suggerivano: «Ne metta ancora che non va giù». Pensai che i clienti buoni, quelli della settimana prima, fossero andati in ferie e sarebbero ritornati. Ma le settimane passarono ed i compratori si facevano sempre più radi. Fra me e mia moglie non v'era mai stata nel passato una parola di dissenso, ma anch'essa diventò d'un tratto nervosa, intrattabile. Ogni giorno ci capitava fra capo e collo una nuova delusione. Quando tiravo giù certe scatole in cima agli scaffali e le trovavo vuote, o nei pacchi non trovavo che carta, essa mi accusava di non aver saputo guardare ai nostri interessi, di essermi lasciato corbellare, intanto le cambiali scadevano regolarmente e gli incassi non bastavano a pagarle. A questo punto, io cercai di informarmi, di sapere perchè i clienti disertavano la mia bottega, interrogai il portinaio della casa, qualche vicino e fra mille reticenze, mezze parole e dubbi credo di essere arrivato a sapere la verità.

— E cioè?

— Sono stato effettivamente truffato. I clienti, in quella bottega, non erano mai venuti neanche prima. Le persone che avevano fatto tanti acquisti in quei malaugurati otto giorni di prova erano... comparse. Gente... scritturata dal negoziante che voleva vendere la bottega. Non ci sono elementi bastanti per una denuncia di truffa?

— Per una denuncia occorrono delle prove. Ed io non le consiglierei di gettarsi in una simile avventura. Quei clienti posticci non verrebbero a testimoniare.

— E allora dovrò lasciare che egli goda in pace il mio denaro. E io come mi rifarò?

— Procuri di avviare il negozio..., ribassando i prezzi.

— Non c'è altro mezzo?

— No, ch'io sappia.

Il denunciante si grattò la nuca.

— E allora — concluse — procurerò di fare altrettanto.

— Sarebbe a dire?

— Ripeterò il gioco fatto a me, con un altro!

Il pellegrinaggio a Lourdes

Il Comitato nazionale italiano Pro Palestina e Lourdes, in considerazione del numero grandissimo di partecipanti al pellegrinaggio a Lourdes (circa ottomila), ha dovuto disporre per il raddoppiamento dei treni e dividere le partenze in due giorni successivi. Restano così stabiliti i due giorni 31 agosto e 1.o settembre, col seguente ordine di partenza:

Partenze del 31 agosto, per via Modane: Treno A, riservato al Veneto, in partenza da Venezia il 30 agosto alle ore 10, da Torino alle 8.25, da Modane alle 11. — Treno B, riservato alla Lombardia ed al Piemonte (esclusa Vercelli, Milano, Pavia, Monza e Castellanza), in partenza da Torino P. N. alle ore 12, da Modane alle 15. — Treno bianco, riservato ai malati, in partenza da Torino alle ore 10,30.

Partenze del 1.o settembre, per via Modane: Treno B bis, comprendente Milano, Pavia, Monza, Castellanza, partirà da Torino P. N. alle ore 8,25, da Modane alle 11. — Treno B ter, coi pellegrini di Milano, Pavia, Monza e Castellanza, in partenza da Torino alle ore 12 e da Modane alle 15.

L'ordine di partenza degli undici treni speciali deve essere scrupolosamente osservato, perchè il Comitato si troverà nella dura necessità di non lasciar partire quelli che si presentassero su un treno diverso da quello designatogli.

A Torino, nella Chiesa di S. Secondo, dal pomeriggio di lunedì e per tutto il martedì risiederà un incaricato del Comitato per distribuire i libretti gruppo e distintivi per i pellegrini dei treni A - B - B bis. A Ventimiglia, all'Albergo Suisse, per i treni C - C bis e D.

La contessa Barbaroux in pericolo di bruciar viva

L'intervento della cameriera — Entrambe le donne ustionate — Un principio d'incendio

Per l'improvviso scoppio di un fornelletto a spirito avvenuto nell'alloggio della contessa Amalia Barbaroux, in via Carlo Alberto n. 17, si è manifestato un principio d'incendio, e la signora è stata investita dalle fiamme e ustionata. Una persona di servizio accorsa in soccorso della contessa è stata a sua volta ustionata. L'accidente, che poteva avere conseguenze anche più gravi, ha potuto essere contenuto e scongiurato per l'intervento dei pompieri, i quali hanno avuto facilmente ragione del principio d'incendio.

La disgrazia è avvenuta verso le ore 13 di ieri, mentre la contessa attendeva, nella sala da pranzo, a riscaldare una tazza di brodo su un fornellino a spirito. Forse nel serbatoio del liquido si era determinata una forte pressione, per cui il recipiente, mentre la signora lo stava trasportando, è scoppiato investendola con un getto di fiamme.

La sfortunata signora, che è anziana e vive sola con una domestica, rimase quasi accecata dalla vampata e non potè, per tale ragione, affrontare il pericolo con i mezzi che l'esperienza suggerisce. Non potè far altro che invocare soccorso, richiamando l'attenzione della persona di servizio, Maria Brunetti, di 26 anni. La giovane si affrettò attorno alla sua padrona, che aveva la capigliatura infiammata, ma anch'essa non riuscì, un po' per l'improvvisa emozione, un po' per inesperienza, a soffocare subito la vampata dell'alcool. Fu soltanto dopo molti sforzi che le due donne si salvarono dal pericolo di essere più gravemente ustionate; poichè anche la Brunetti rimase ustionata al viso e alle mani.

Mentre le due donne lottavano spaurite contro la fiammata, nella sala da pranzo si andava appiccando il fuoco alle tendine delle finestre e ad una piccola libreria, essendo state raggiunte da alcuni spruzzi infiammati del serbatoio scoppiato. Dalle finestre aperte non tardò ad uscire una piccola nuvola di fumo, la quale rivelò ad un vicino la presenza dell'incendio. Intuendo che qualcosa di grave stava avvenendo, il vicino telefonò ai pompieri, e contemporaneamente avvertì alcune guardie municipali. Queste salirono sollecitamente all'alloggio della contessa e trovarono le due donne che avevano appena finito di spegnersi le fiamme di dosso. Prestarono ad entrambe i primi e più urgenti soccorsi, quindi le trasportarono con una automobile al vicino ospedale S. Giovanni.

La contessa e la cameriera vennero medicate dal dott. Trabucco, che riscontrò loro ustioni di primo e secondo grado al viso e alle mani, giudicando guaribile la signora in 25 giorni e la Brunetti in 20.

Nel frattempo erano giunti i pompieri con un carro, al comando dell'ing. Motura. Le operazioni furono condotte con molta sollecitudine, talchè in mezz'ora di lavoro il focolaio era spento ed ogni pericolo scongiurato. Le suppellettili e i libri deteriorati dalle fiamme rappresentano una danno di circa tremila lire.

— Un altro ustionato è stato medicato all'ospedale Martini. E' certo Vito Giraudi, d'anni 19, abitante in corso Regina Margherita 96, operaio alla fabbrica Arduino di corso Francia 90. Egli trasportava un recipiente contenente acqua bollente, quando questo si rovesciava ed egli riportava ustioni al piede sinistro, guaribili in due settimane.

Due coniugi in motocicletta cadono a causa di un cane

Una duplice disgrazia motociclistica è stata ieri provocata da un cane. Il fatto è avvenuto sullo stradale per Casalle Torinese verso le ore 19. Transitava su una motocicletta il signor Antonio Audisio, di 40 anni, abitante in via Bertola n. 2, portando sul sellino la sua signora. Ad un certo punto un cane sbucato da una siepe attraversò la strada e andò a cacciarsi proprio sul percorso della macchina. Inutilmente il signor Audisio sterzò, tentando anche di deviare il cammino; l'animale cozzò fra come le ruote della motocicletta provocando la caduta di entrambi i passeggeri.

La signora Audisio riportò nella caduta la lussazione del gomito sinistro e contusioni in varie parti del corpo. Più fortunato, il marito se la cavò con escoriazioni al viso. Entrambi i coniugi si portarono all'Astanteria Martini a farsi medicare dal dott. Porzio, che giudicò la donna guaribile in un mese e l'uomo in 15 giorni.

Incendio provocato da un ferro da stiro

Nel palazzo di piazza Bodoni n. 3, dove alloggia al primo piano il marchese senatore Fracassi, si è sviluppato in una camera di disimpegno un principio d'incendio causato da un ferro da stiro elettrico, che era stato dimenticato sotto corrente sul tavolo. Le fiamme raggiunsero ben presto un grosso involto di biancheria, comunicandovi il fuoco. Il principio d'incendio venne segnalato da un passante, il quale avvertì il portinaio dello stabile. I pompieri, subito chiamati, accorsero al comando dell'ing. Motura e iniziarono le operazioni penetrando nell'alloggio da una finestra, essendo questo chiuso per l'assenza degli inquilini. In mezz'ora di lavoro i vigili spensero le fiamme, che hanno causato un danno di circa quattromila lire.

Borseggiato in tram

Il muratore Mario Gola, di 22 anni, abitante in via Boucheron 5, ritornava l'altra sera verso le 20 da Mirafiori, sopra un tram della linea n. 11, con la paga della quindicina in tasca. Nel portafoglio aveva infatti circa 500 lire. Un malandrino, un abile borsaiuolo, che forse subodorava di fare un buon colpo, si è destramente impadronito della somma. Il povero derubato non si è accorto che tardi della disavventura, quando altro non poteva fare che denunziare il borseggio in Questura.

Alla Guardia medica

All'Astanteria Martini è stato portato dalla Croce Verde un individuo ch'era stato trovato ubbriaco e ferito, disteso a terra in corso Vercelli. Egli è certo Giuseppe Dovalle chi, di 62 anni, abitante al n. 175 del corso. Era caduto in malo modo fratturandosi l'antebrachio. Il dott. Porzio lo ha giudicato guaribile in un mese.

— Lo stesso sanitario ha medicato certo Chierichin, di 24 anni, il quale era caduto da un tram in corsa, ferendosi leggermente alla faccia. E' stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Per chi viaggia sulla Santhià-Biella

La Direzione della «Società della strada ferrata di Biella» rende noto ai possessori di abbonamento sulle linee delle ferrovie dello Stato comprendenti la tratta Santhià-Biella che dal 1.o settembre le stazioni delle Ferrovie dello Stato di Torino P. N., Torino P. S. e Chivasso rilasceranno a richiesta anche speciali biglietti valevoli per la tratta Santhià-Biella. Avverte pure che dal 1.o settembre qualsiasi esazione suppletiva da parte del personale dei treni provocata da fatti dipendenti dal viaggiatore, dà luogo, a favore dell'Amministrazione, all'esazione di un diritto fisso di lire una.

I pellegrinaggio umbro ai campi di guerra

E' transitato per la nostra città sabato, alle 20,30, il treno speciale recante i 470 gitanti umbri, che per iniziativa di quella Sezione della Federazione combattenti, si recano a visitare i campi della guerra. Il pellegrinaggio, guidato dal mutilato e decorato maggiore Barma e dal signor Peano, toccherà Trieste, Fiume, Postumia, Capo d'Istria, Monfalcone, Redipuglia, Gorizia, S. Lucia di Tolmino, Plava, Venezia, e sarà di ritorno a Cuneo il 3 settembre, alle ore 21. Alla stazione si sono recati a salutare i gitanti i maggiorenti della Federazione torinese dell'Associazione combattenti.

La riapertura della Biblioteca Civica

La Biblioteca Civica, che è stata chiusa, come di consueto, durante il mese di agosto per lo spolveramento dei libri e per la ricognizione degli inventari, sarà riaperta al pubblico il 1.o di settembre prossimo, col solito orario.

Gli espressi per via aerea

Il recapito postale privato

La Direzione delle Poste comunica che il Ministero delle Comunicazioni ha impartito le seguenti disposizioni riguardanti le corrispondenze per espresso per via aerea:

«Con l'andata in attuazione dei servizi aerei Genova-Palermo e Torino-Trieste è stato disposto che debbono avere corso per via aerea le corrispondenze ordinarie, per le quali oltre le tasse normali di francatura sia stata soddisfatta anche la soprattassa speciale per il servizio aereo, e le corrispondenze per espresso sulle quali sia pure soddisfatta la tassa per il recapito per espresso. All'atto dell'inaugurazione del servizio aereo Brindisi-Costantinopoli si dispose che le corrispondenze ordinarie dirette in Grecia e in Turchia, alle quali si voglia dare l'inoltramento per via aerea, devono essere affrancate per le tasse normali e per la soprattassa speciale aerea. Si consentì inoltre che in via eccezionale avessero corso con gli aeroplani pure le corrispondenze da recapitarsi per espresso, anche se non abbiano pagata la tassa aerea, purchè francate per le tasse normali e con quella di espresso in vigore per l'estero. Con telegramma del 19 corrente si avvertì per altro che nei rapporti con la Turchia non è ammesso il recapito per espresso.

«Si reputa però conveniente rendere uniforme il trattamento delle corrispondenze per espresso sia nei servizi aerei interni, sia in quelli internazionali in attività o da istituirsi. Si dispone pertanto: Le corrispondenze ordinarie e quelle da recapitarsi per espresso da aver corso per via aerea devono di regola essere affrancate con le tasse normali di francatura e di espresso, ed del caso e con le soprattasse speciali aeree. Sono però autorizzati in via eccezionale, e fino a nuovo ordine, gli uffici di spedizione dei dispacci a mezzo degli aeromobili di inviare di tanto in tanto (per esempio una o due volte la settimana) anche gli espressi per cui non sia stata pagata la soprattassa aerea. Questa disposizione ha lo scopo di dimostrare agli utenti, i quali sono di ciò avvertiti dal bollo speciale "Posta aerea" sotto fornito agli uffici suddetti, l'utilità di servirsi della via aerea per il rapido corso delle proprie corrispondenze, e ciò perchè non sembra che il pubblico si sia reso ancora ben conto di questo nuovo mezzo di trasporto».

La stessa Direzione comunica inoltre:

«Scadendo col 1.o settembre p. v. il termine utile per la presentazione delle domande (in carta da bollo da L. 3 e corredate del libretto di risparmio cauzionale di L. 500) per fruire della concessione di cui è cenno nel regio decreto-legge 1.o luglio 1926, n. 1026, circa il recapito con propri mezzi delle corrispondenze epistolari, si interessano le Banche, Ditte, Istituti ed Enti di qualsiasi genere, che ancora non hanno presentata la domanda e che intendono di valersi della suaccennata concessione, di far pervenire in tempo utile a questa Direzione la prescritta domanda, avvertendo che, trascorso il termine fissato, questa Amministrazione provvederà a far applicare ai contravventori le penalità stabilite dal decreto sopra citato. In proposito si fa presente che le Banche, Ditte, Istituti debbono versare un'unica cauzione di lire cinquecento, qualunque sia il numero delle agenzie e delle succursali con sede anche fuori del proprio Comune di residenza».

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.